

MERCOLEDÌ  
26  
NOVEMBRE  
1975

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## Un compatto assedio di ventimila studenti nel centro di Roma notifica al Parlamento le rivendicazioni del movimento. Punizione degli assassini, cacciata del governo democristiano. E' l'apertura di una vertenza che si conduce nelle piazze. Oggi tutti al funerale di Pietro Bruno

Il fronteggiamento di due ore in piazza Venezia - Le delegazioni di massa a un parlamento in ferie - Una straordinaria prova di disciplina militante degli studenti - Disertata la manifestazione centrale da tutte le altre forze politiche, al rimorchio della FGCI, e cioè della volontà di salvare il governo.

ROMA, 25 — Il fiume di compagni che questa mattina ha percorso il centro di Roma, non basta da solo ad esprimere la forza, il salto di qualità che questa scadenza ha rappresentato per il movimento degli studenti in generale, rispetto ai contenuti, alla chiarezza degli obiettivi, alla fermezza, e alla combattività con

cui i compagni sono scesi in piazza, alla coscienza che la manifestazione di oggi non rappresenta che una prima scadenza sulla strada delle iniziative per la cacciata del governo Moro. C'era una discriminante precisa questa mattina in piazza con la quale gli studenti erano chiamati a confrontarsi; una discriminan-

te rappresentata dai contenuti sui quali la manifestazione era stata proposta a tutto il movimento romano dai compagni di lotta di Pietro, dagli studenti dell'Armellini: colpire gli assassini, vendicare il nostro compagno ucciso significava decidere in piazza, con la forza dell'iniziativa di massa, che deve andarsene il governo Moro, il governo di destra che si è macchiato del sangue di tanti proletari e antifascisti. Questa era la parola d'ordine maggioritaria, su questa non c'era possibilità di equivoco o di mediazione. Ma nel corteo che è sfilato per ore dietro il ritratto di Pietro Bruno, non c'erano tutti quelli che pure erano stati costretti per non rimanere tagliati fuori dall'iniziativa del movimento, a proclamare lo sciopero nelle scuole: non c'erano FGCI e il PDUP che, pur di riuscire in qualche modo a dividere l'unità del movimento, avevano già dall'inizio individuato un obiettivo qualunque come piazza S. Giovanni; ma non c'era neppure l'Avanguardia Operaia che questa scelta scissionista ha operato questa mattina in piazza.

Ma chi si illudeva di potere, con questi mezzi, isolare la volontà di lotta della massa degli studenti romani, si è trovato le fila sguarnite di tantissimi compagni di quelle organizzazioni che con noi hanno proseguito il corteo nel centro di Roma, rifiutandosi di raggiungere il falso obiettivo di piazza S. Giovanni.

I compagni di scuola di Pietro erano tutti in piazza questa mattina e aprivano il corteo: in oltre 1000, reggendo le bandiere di LC a lutto, disposti in file composte e serrate, sfilavano dietro un enorme ritratto di Pietro. Lo striscione «compagno Pietro ti venderemo» era invece retto dai proletari di via Nansen, i giovani del palazzo in cui Pietro viveva. «Pietro è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai», questo lo slogan più bello che questa mattina gridavano i suoi compagni. Seguiva un grosso striscione con scritto «1975: 11 ammazzati, Moro-Scelba», seguito dallo striscione della sez. di Lotta Continua della Garbatella che ha preso il nome del nostro compagno caduto.

Dietro gli operai e i lavoratori che avevano aderito allo sciopero: i consigli di fabbrica della Romeo Rega e del Cnen, il comitato dell'Autovox e della Croce Rossa, i lavoratori del Nido verde, tanti operai della

(Continua a pagina 6)



## L'autopsia conferma: sparavano su Pietro già caduto

Oltre ai 2 colpi che lo hanno colpito, ne hanno esplosi almeno altri 3. Altri tre compagni sono feriti, due alla testa, uno al braccio

ROMA, 25 — L'autopsia eseguita sul corpo di Pietro ha confermato in maniera assolutamente certa che gli assassini hanno continuato ad infierire sul compagno con le loro armi quando era già caduto, quando giaceva sull'asfalto, inerte e immobilizzato. Che il primo colpo sia stato quello mortale o quello che lo ha raggiunto al ginocchio, l'autopsia ha stabilito che gli assassini hanno preso la mira e fatto fuoco in un tiro al bersaglio ferace su un corpo immobile. E' presto per poter dire, in assenza di perizie balistiche che chiariscano gli angoli di incidenza dei colpi, se il primo proiettile sia stato quello mortale. In questo caso i CC avrebbero sparato contro il compagno in fuga con la stessa freddezza vigliacca con cui hanno cercato la strage ferendo gli altri 3 compagni. Se invece è stata la ferita alla gamba a decretare la caduta, vuol dire che sul corpo immobile è stato esplosi il colpo mortale. In entrambi i casi l'effettività della esecuzione risulta con piena evidenza.

Al termine dell'autopsia, il sostituto Del Vecchio, al quale è stata affidata l'inchiesta dopo le prime indagini svolte dal magistrato di turno Farina, ha concesso il nulla osta per i funerali. Tutta l'istruttoria, almeno per il momento, resta a Del Vecchio, contrariamente alle notizie circolate sull'avvocazione da parte della Procura Generale per gli atti riguardanti «eventuali reati delle forze dell'ordine». La mancata avvocazione non significa che la legge Reale non sia pronta a

scattare, significa soltanto che sino a questo momento il magistrato ordinario non ha né incriminato né indiziato di reato gli assassini confessi, il ten. Bosio, il CC Colantuono e il terzo agente delle «squadrone speciali investigative» del V distretto di P.S. Eppure le prove a carico degli assassini sono schiaccianti. In primo luogo c'è

(Continua a pagina 6)

## LA FORZA E LA LINEA POLITICA

Gli studenti di Roma hanno dato ieri una grande risposta politica all'assassinio di Pietro Bruno, della quale va inteso e raccolto tutto il valore.

Il movimento degli studenti si è unito nello sciopero, compresa la FGCI, e si è diviso nelle manifestazioni. Una parte, la più consistente, ha dato vita al corteo in centro con Lotta Continua. Un'altra parte, con la FGCI, l'Avanguardia Operaia e il PdUP, se n'è andata a San Giovanni. La sproporzione evidente nella forza dei due cortei è la miglior misura dell'opportunità politica di queste organizzazioni, non a caso subalterne alla FGCI, che si sono rese responsabili, tra l'altro, di dividere dai loro compagni molti studenti animati da una ben diversa volontà. Ma la distinzione dei cortei ha avuto un senso preciso: essa ha separato chi voleva soltanto un'ennesima risposta simbolica a un ennesimo assassinio, rifiutando di impegnare una lotta diretta contro il governo Moro, da chi voleva, e ha realizzato, una risposta politica tesa a raccogliere e dirigere la forza generale del movimento per imporre la cacciata del governo Moro. E' una distinzione fondamentale, già emersa alla vigilia, quando all'indicazione dei Collettivi Politici Studenteschi di dirigere la manifestazione, pacifica e di massa, sulla sede del governo, la FGCI aveva risposto convocando un comizio all'altro capo della città, mentre la polizia comunicava il divieto alla manifestazione da noi promossa. Il PdUP, come sempre, e l'Avanguardia Operaia, si allineavano alla FGCI, che si premurava di mettere in guardia dall'«avventurismo».

Così queste forze, responsabili esse di una divisione programmatica nella giornata di lotta, presentavano una divergenza politica di fondo con la falsa e opportunistica copertura della divisione fra chi voleva lo scontro con la polizia e chi non lo voleva. La risposta di massa degli studenti ha fatto giustizia di questo pre-

testuoso ricatto. Il corteo che ha preso il centro della città era pronto a sostenere lo scontro, se lo stato lo avesse cercato, ma non aveva in esso il suo fine, bensì solo, come sempre deve essere, uno degli strumenti per affermare una linea politica. E' quello che è avvenuto. La polizia, che aveva creduto di poter fare i conti con uno spezzone minoritario di corteo, è stata fronteggiata per ore da una massa organizzata e risoluta, che ha imposto la sua forza, ha costretto un parlamento pavido e assenteista ad ascoltare le sue rivendicazioni, ha tenuto le piazze e le strade come e dove ha voluto. E ha trasformato la reazione rabbiosa a un nuovo feroce assassinio nell'apertura esplicita di una vertenza politica fondata sulla forza di massa nella piazza per rovesciare il governo e la sua linea; un'indicazione di lotta che dagli studenti romani viene oggi rivolta, con i fatti, a tutto il movimento di classe.

Questo è il centro del problema. Questo è il nostro modo di saldare l'internazionalismo militante e la lotta per il comunismo nel nostro paese. Le mozioni di solidarietà che arrivano dalle maggiori organizzazioni operaie portoghesi, come quella del comitato operaio di Barreiro, in un'ora cruciale della loro lotta; il messaggio del capo del governo angolano a nome del Comitato Centrale dell'MPLA; testimoniano di questa coscienza comune. Il funerale di oggi è per noi un'altra tappa di questa lotta.

Così ricordiamo come lui avrebbe voluto il compagno Bruno. Così vogliamo punire i responsabili del suo assassinio, e il regime che l'ha prodotto, come produce quotidianamente la sofferenza, la miseria, la disoccupazione di milioni di famiglie proletarie.

In sesta pagina la mozione imposta alla RAI-TV dagli studenti dell'Armellini

## Un messaggio a Lotta Continua del primo ministro angolano

La nostra lotta vendicherà i nostri e i vostri morti

Al popolo italiano, a Lotta Continua, in occasione della proclamazione della Repubblica Popolare di Angola, ulteriore vittoria della dura lotta di liberazione del popolo angolano, l'MPLA si congratula per le dimostrazioni di solidarietà militante dei lavoratori italiani e di Lotta Continua. Ci è grato sapere che in questa fase cruciale della vita del nostro popolo in lotta con l'imperialismo e contro i suoi lacché interni, il popolo angolano non si trova isolato nello scontro, ma al contrario ha al suo lato tutte le forze progressiste del mondo, così come dall'altro lato della barricata si impegnano tutte le forze reazionarie. Lamentiamo la perdita di un altro rivoluzionario, ma non piangiamo la morte del compagno Pietro Bruno, perché la nostra lotta ant imperialista vendicherà i nostri e i vostri morti.

Il sangue dei nostri amati eroi rinforzerà l'alleanza rivoluzionaria dei nostri popoli contro l'imperialismo e i suoi lacché. La vostra solidarietà militante ha dimostrato che la lotta liberatrice del popolo angolano è la lotta di tutti i popoli del mondo, degli oppressi contro gli oppressori. Avremo sempre il più grande piacere di ricevere, non come ospiti, ma come militanti, i nostri compagni italiani. Purtroppo in questo momento ancora non possiamo concretizzare la visita in Angola di nessuna delegazione. Speriamo nel frattempo che si creino rapidamente le condizioni per riceverle. Quando possibile ve lo comunicheremo.

Viva la giusta lotta dei popoli oppressi. Per il potere popolare, la lotta continua, la vittoria è certa.

Lopo Do Nascimento  
per il Comitato Centrale dell'MPLA

## Oggi i rivoluzionari salutano il compagno Pietro

ROMA, 25 — Dopo la grande mobilitazione di oggi, domani mercoledì si svolgeranno i funerali del compagno Pietro Bruno, assassinato dai carabinieri nel corso della manifestazione internazionale di sabato scorso per il riconoscimento della Repubblica popolare dell'Angola. Domani mattina dalle ore 9 alle 11 la salma del compagno Pietro verrà esposta all'interno dell'Istituto di Medicina legale al Verano e verrà riportata alla Garbatella, il quartiere dove egli ha vissuto e lottato. Alle ore 12 si muoverà il corteo funebre che si snoderà dalla piazza di Porta S. Paolo fino a Piazza S. Giovanni. Lotta Continua invita tutti i propri militanti e quanti in questi giorni hanno aderito alle manifestazioni contro l'assassinio del compagno Pietro, a partecipare ai funerali.

## PORTOGALLO - LA REAZIONE CERCA LA PROVA DI FORZA

# Lisbona: soldati rivoluzionari occupano basi aeree e depositi di armi

Proclamato lo stato d'assedio da Costa Gomes

ULTIM'ORA  
Alle 17,30 il presidente della Repubblica ha dichiarato lo stato d'emergenza nella regione di Lisbona con un comunicato in cui l'occupazione delle basi aeree da parte dei paracadutisti di Tancos e le

altre iniziative delle caserme di sinistra vengono definite «azioni controrivoluzionarie».

Con la proclamazione dello stato di emergenza, si vietano riunioni e manifestazioni nella capitale. Infine, Costa Gomes ha

annunciato di avere assunto personalmente il comando della regione militare di Lisbona.

(Dal nostro corrispondente)  
Si è verificata in Portogallo la rapida accelerazione dello scontro che si prevedeva dopo il rifiuto da parte dei soldati di Lisbona di riconoscere le decisioni del Consiglio della Rivoluzione di sabato scorso (sostituzione di Otelo De Carvalho con il moderato Vasco Lourenço al

comando della regione militare) e le bellicose dichiarazioni di Soares (che, rifiutando ogni ipotesi di compromesso con le forze di sinistra, aveva affermato domenica che i socialisti sono pronti allo

(Continua a pag. 6)

# L'assemblea nazionale e la giornata di lotta dei soldati

## “La lotta al regolamento Forlani è una tappa della lotta contro la ristrutturazione”

Pubblichiamo ampi stralci di una delle relazioni che sono state presentate dal Coordinamento dei Soldati Democratici di Roma e del Lazio, alla assemblea nazionale tenutasi nella sala della F.L.M. a Roma.

Il problema della ristrutturazione è stato toccato in quasi tutti gli interventi e l'assemblea ha, alla fine, approvato questa mozione: «L'assemblea nazionale dei soldati democratici decide di riconvocarsi in febbraio sui temi della ristrutturazione, impegnandosi a sviluppare nelle caserme un ampio dibattito su questo tema».

Decide inoltre, per aprire il dibattito a livello di massa, oggi solo introdotto, di utilizzare le relazioni introdotte all'assemblea nazionale pubblicandole in un opportuno numero ad edizione nazionale del giornale «Soldati in lotta» di Roma insieme con la mozione conclusiva dell'assemblea.

Da mandato al comitato organizzatore dell'assemblea nazionale di seguire concretamente l'esecuzione di questo progetto.

Il regolamento Forlani contro il quale il movimento è sceso in lotta, dimostra in modo determinante come lo scontro in atto nelle forze armate non è solo un momento di mobilitazione e di ribellione dei soldati che rivendicano di vivere e di vivere meglio nelle caserme. Ma bensì un forte scontro in cui la borghesia e il proletariato cominciano a bat-

tersi per decidere in prospettiva il destino che dovrà avere l'esercito. Da questa ottica viene fuori in modo inequivocabile il disegno delle gerarchie che sta dietro alla ristrutturazione politica, tecnica e organizzativa delle forze armate in funzione antipopolare, tentando di sradicare con la repressione ogni momento di organizzazione teso a sviluppare

la democrazia nelle caserme e a creare momenti convergenti con la classe operaia e il movimento dei lavoratori nel suo insieme, che unifichi insomma l'operaio con il soldato. Questo è a nostro avviso, l'intenzione che anima il nuovo regolamento proposto da Forlani. (...)

La lotta per la democrazia è strettamente legata, come i fatti di questi ultimi mesi dimostrano, alla lotta per gli interessi e le condizioni di vita dei soldati. Questo è un altro degli aspetti maggiormente colpiti dalla ristrutturazione prima causa del peggioramento delle condizioni di vita dentro le caserme. La rapidità di attuazione e la violenza di questo attacco padronale e gerarchico, che tenta di imporsi, ha frenato — per un certo periodo — la risposta di massa del movimento.

Ma ormai si può dire che questa fase sia conclusa e si sia aperta quella di un'offensiva generale



del movimento su questi temi.

La capacità di rispondere a livello generale alla morte del soldato Ramadori di Casale è la prima esperienza in questo senso. Da Casale a Trento, Venezia, Torino, Pordenone, Rimini, Roma, Bari (e altre città italiane), la risposta è stata massiccia, contemporanea e soprattutto ha saputo individuare nelle cause e nei responsabili di quella morte un modo di essere funzionale alla macchina militare e gerarchica. In tutte queste situazioni la lotta generale contro la novità ha saputo saldarsi a piattaforme locali e al livello di discussione del movimento.

Con maggior chiarezza, il movimento ha saputo individuare nel soldato Troilo morto a Palmanova una vittima della ristrutturazione e da questo la lotta è partita. Per la terza volta in meno di due mesi (dalla mobilitazione contro il franchismo, a Casale a quella di Palmanova) il movimento ha saputo darsi una estensione nazionale.

E' in queste lotte e in queste piattaforme che si vengono definendo gli obiettivi e le parole d'ordine della lotta contro la ristrutturazione.

E' necessaria l'iniziativa e il più ampio dibattito del movimento e sul movimento per arrivare al più presto, come è avvenuto per il regolamento di disciplina, ad un vasto schieramento di forze proletarie e democratiche per la definizione di obiettivi comuni e unificanti. Se è vera l'ipotesi iniziale che

oggi è in gioco il ruolo che si vuole affidare alle forze armate all'interno della crescita dello scontro di classe in atto nel paese, è chiaro che esistono oggi nel problema della ristrutturazione le condizioni per legare e consolidare in modo decisivo i rapporti con la classe operaia. Per questo noi diciamo che è indispensabile da subito aprire rapporti nei confronti della classe operaia e con le organizzazioni sindacali, a partire dagli obiettivi che il movimento dei soldati si dà autonomamente.

A partire da questo è necessario sviluppare da subito la discussione più ampia fra i soldati e il confronto con la classe operaia, gli studenti, le forze politiche e sindacali su questi temi:

1) Significato politico della ristrutturazione in questa fase dello scontro di classe in Italia e delle esigenze dell'imperialismo nel Mediterraneo. Modificazioni organizzative e tecniche che tendono alla costituzione di un esercito più agile e efficiente, capace di intervenire rapidamente in ogni occasione; tendenza alla professionalizzazione con l'aumento della rafferma dei volontari, aumento del loro numero, la eliminazione dei sottufficiali di complemento e il rifiuto della rafferma opposto dalle gerarchie agli ufficiali di complemento; caratteristiche delle esercitazioni e degli allarmi.

2) Vigilanza, denuncia e lotta contro le esercitazioni e gli allarmi che abbiano un significato provoca-

torio nei confronti dei lavoratori e che abbiano caratteristiche offensive nei confronti di altri paesi; contro i fascisti e contro chiunque operi nelle FA contro le conquiste democratiche dei lavoratori; contro l'impiego dei soldati in servizio di anti-terrorismo negli aeroporti o in altri servizi di ordine pubblico; contro l'impiego dei soldati in azioni di crumiraggio comunque motivate e camuffate.

3) I costi della Ristrutturazione, che prevede l'aumento di migliaia di miliardi del bilancio della Marina, dell'Aviazione e dell'Esercito, mentre si dice che mancano soldi per i pensionati, i disoccupati, le case, gli ospedali e quando già oggi l'industria bellica è l'unica che in Italia non conosce crisi, cassa integrazione e licenziamenti.

4) I peggioramenti nelle condizioni di vita dei soldati prodotti dalla ristrutturazione in termini di maggiore fatica, meno tempo libero, più esercitazioni e servizi, più novità e incidenti, ecc.

5) La repressione che oltre a colpire nel modo tradizionale delle denunce e delle punizioni tende oggi anche ad usare con una dimensione senza precedenti l'arma dei trasferimenti per disgregare l'organizzazione dei soldati.

6) Rivendicazioni generali tese a modificare sostanzialmente la condizione complessiva dei soldati: Diritto alla salute, riforma degli ospedali militari e loro controllo da parte degli enti sanitari regionali con estensione del controllo sulle condizioni igienico sanitarie delle caserme; diritto allo studio, possibilità di frequentare i corsi delle 150 ore a tutti i livelli; aumento consistente della decade, trasporti urbani e extra-urbani gratuiti.

Le lotte succedute alla morte di Ramadori e di Troilo hanno mostrato che nella lotta alla novità esistono già oggi le condizioni per sviluppare una iniziativa generale che colpisca nel vivo la ristrutturazione e multiplichì la forza del movimento e la sua unità con la classe operaia. Per questo proponiamo che venga lanciata una campagna inchiesta nazionale sulla novità coinvolgendo i sindacati, le unità sanitarie locali, gli enti locali, i medici democratici, ecc.

Su questi punti crediamo che già oggi in questa assemblea si debba sviluppare la discussione, a partire da oggi proponiamo che si sviluppò la più ampia iniziativa di massa, di discussione e di confronto che sostenga e allarghi le iniziative di lotta nelle singole caserme, consenta la definizione di obiettivi comuni a tutto il movimento su cui andare a iniziative unitarie con le organizzazioni sindacali e con le forze democratiche e antifasciste.

Crediamo che questa che deve diventare una vera e propria campagna contro la ristrutturazione e per la difesa della vita e dei diritti dei soldati deve avere una prima scadenza nazionale in una nuova assemblea dei soldati che veda la presenza massiccia di operai, rappresentanti dei consigli di fabbrica e dei sindacati per discutere gli obiettivi, le parole d'ordine e le iniziative di lotta per contrastare la ristrutturazione, la guerrafondaia e antiproletaria delle Forze Armate italiane.

## 4 DICEMBRE

La prima assemblea nazionale dei soldati è finita. I 220 delegati che vi hanno partecipato sono tornati nelle loro caserme a riportare nelle assemblee di camerata, nelle riunioni, le decisioni prese, a riprendere la discussione e l'iniziativa di massa per preparare la giornata di lotta del 4 dicembre.

Si parlerà a lungo di questa assemblea e soprattutto il fatto stesso che questa assemblea c'è stata darà un enorme impulso alla crescita della organizzazione di massa nelle caserme. La presenza di 60 delegati eletti in assemblee di reparto, il modo in cui hanno riportato la loro esperienza di «rappresentanti» diretti delle masse, ha segnato profondamente l'andamento dell'assemblea ed è destinata a segnare la discussione di questi mesi.

Su questo, come su altri aspetti dell'assemblea, sarà necessario e utile ritornare, ma quel che più conta ora è guardare al suo risultato più importante e impegnativo: la proclamazione della giornata di lotta contro il regolamento Forlani.

Su questo si concentra necessariamente l'impegno dei soldati e l'attenzione delle forze politiche, su questo si sviluppa già in questi giorni lo scontro con le gerarchie militari che cercheranno in ogni modo di limitare — essendo escluso che possano impedirlo — l'estensione e la forza della giornata di lotta.

Il movimento va a questa scadenza sull'onda di lotte che hanno assunto in certi momenti dimensione nazionale, che hanno investito tutti i problemi legati alla condizione di soldato, dalla novità alle esercitazioni pericolose, dalla repressione, all'antifascismo, all'antimperialismo. C'è stata in questi mesi una capacità del movimento senza precedenti di tenere saldamente in mano l'iniziativa.

Ma l'accumulo di forza con cui il movimento va alla giornata di lotta, non si esaurisce in questo, né nella straordinaria estensione delle esperienze di organizzazione diretta delle masse, di capacità di settori di massa di aprire lotte vincenti trascinandosi dietro la maggioranza dei soldati.

Tutto questo è il punto di partenza a cui l'assemblea nazionale ha però dato una enorme accelerazione. Duecentoventi soldati, rappresentanti di 133 caserme di tutta Italia si sono riuniti con lo scopo preciso di discutere — in primo luogo — come affrontare la lotta contro il regolamento. Si sono riuniti partendo da un bisogno preciso (che derivava dalla consapevolezza che la bozza Forlani non si può battere solo con l'iniziativa sparsa e non coordinata): arrivare ad una mobilitazione generale, rilanciare in questo unico modo possibile la «vertenza regolamento».

Essere arrivati sabato 22, dopo un'ampia discussione ad approvare all'unanimità una mozione che indica la giornata nazionale di lotta per il 4 dicembre, è un fatto che di per sé è destinato a modificare la situazione del movimento, è un fatto che di per sé ha già modificato i rapporti di forza con le gerarchie a favore dei soldati.

Questo è il risultato più importante di questa assemblea, quello di avere costituito — anche se, per ora, solo temporaneamente — un primo e formidabile momento di cen-

tralizzazione e di direzione su una lotta che vede gerarchie militari e componenti proletarie e democratiche presenti nelle Forze armate, scontrarsi al livello più alto possibile in questo momento, su un problema, quello della democrazia nelle Forze armate, che racchiude in sé oggi — come molti soldati hanno sottolineato — una tappa decisiva dello scontro fra borghesia e proletariato sul destino delle Forze armate nel nostro paese.

Scegliendo la data della giornata di lotta i soldati hanno voluto che questi contenuti emergessero con la massima chiarezza, che chiunque fosse costretto a misurarsi e a prendere posizione sugli obiettivi e le parole d'ordine dei proletari in divisa. Il 4 dicembre — hanno detto — sarà la giornata di lotta dei soldati e di tutte le forze che sostengono i loro obiettivi sostengono il punto di vista operaio nelle Forze armate.

Una giornata di lotta dunque prima di tutto dentro le caserme ma anche una giornata in cui la lotta operaia e proletaria contro i progetti della borghesia e dell'imperialismo dentro le Forze armate può fare un enorme passo in avanti, seguendo quella che è oggi l'avanguardia di massa di questa lotta: il movimento dei soldati.

Basterebbe questo a spiegare l'insistenza con cui sia nel corso del dibattito, sia nella mozione finale, si è parlato della necessità di preparare la giornata di lotta prima di tutto dentro le caserme, ma anche fra gli operai, gli studenti, le forze sindacali e politiche.

Le condizioni della preparazione e della riuscita di questo primo «sciopero generale» dei soldati stanno nello scontro che in questi giorni si svilupperà dentro le caserme ed hanno bisogno del più ampio schieramento di forze sociali e politiche: hanno bisogno prima di tutto della mobilitazione degli studenti e della loro presenza davanti alle caserme, hanno bisogno degli operai e del loro sostegno attivo.

I soldati sapranno conquistarsi, lo faranno spiegando davanti alle fabbriche e alle scuole la portata generale della loro lotta, lo faranno spiegando cosa essa significa per la crescita del controllo e del potere della classe operaia dentro le Forze armate.

Ma c'è oggi, con più chiarezza di ieri, una ragione di più per i soldati per imprimere il massimo di forza al loro «sciopero generale», una ragione di più per gli operai, per tutti i proletari per sostenerlo con tutte le loro energie. Il governo Moro deve andarsene, lo hanno gridato a migliaia nelle piazze di tutta Italia dopo l'assassinio del compagno Pietro Bruno. Deve andarsene il governo della disoccupazione, del carovita e della repressione sanguinosa; deve andarsene il governo che ha impresso una accelerazione senza precedenti alla ristrutturazione nelle Forze armate, che ha causato già troppi morti fra i soldati, che già troppi ne ha mandati in galera. Per questo il 4 dicembre i soldati disserteranno le mense, faranno minuti di silenzio, scenderanno nelle piazze per battere il regolamento Forlani, per dare il loro contributo alla cacciata del governo Moro, per dire il loro basta ad ogni governo democristiano.

## AO, PDUP e la giornata di lotta

Il Quotidiano dei lavoratori e il Manifesto insistono. Mentre leggendo tutti i giornali di domenica e ascoltando il giornale radio si poteva venire a sapere immediatamente della giornata di lotta del 4 dicembre e delle parole d'ordine su cui è indetta, i lettori del Quotidiano dei lavoratori e del Manifesto potevano leggere nei titoli solo della decisione dei soldati di mobilitarsi anche il 12 dicembre. Oggi addirittura sia la giornata di lotta che l'assemblea scompaiono da entrambi i quotidiani. Cosa è successo? Avanguardia Operaia e il PdUP non sono più d'accordo con la giornata di lotta del 4 dicembre, non sono d'accordo con la decisione dell'assemblea nazionale e hanno deciso di impegnarsi solo per la mobilitazione del 12? Ancora, come mai né il Quotidiano dei lavoratori né il Manifesto hanno pubblicato il testo della mozione finale della assemblea che indicava, appunto, la giornata di lotta del 4 e la mobilitazione il 12, limitandosi a dare la notizia nelle loro cronache? In questo modo non si fa un buon servizio né all'informazione né alla preparazione della giornata di lotta. Speriamo bene per il futuro, ma se i compagni di Avanguardia Operaia e del PdUP hanno qualche ragione in più di quelle che avevano fin dall'inizio per non impegnarsi nella giornata di lotta del 4 dicembre, farrebbero bene a dirlo subito. Non per altro, ma visto che a tutti sta a cuore l'unità del movimento, sarebbe bene che Avanguardia Operaia e il PdUP non usassero i loro silenzi o la deformazione di una decisione presa all'unanimità dalla prima assemblea nazionale dei soldati, per nascondere i dubbi antiletici che li tormentano; 4 e 12, o solo 12?

## Era una verifica

All'inaudita iniziativa con la quale lunedì tre ispettori del compartimento delle finanze avevano posto sotto sigillo tutti i nostri libri contabili e altri documenti, ha fatto seguito una serie di precisazioni e chiarimenti con questo servizio dello stato che ci ha permesso di appurare che non si trattava di una inchiesta complessiva, bensì di una semplice verifica contabile per il rimborso dell'Iva. Non abbiamo ragione di ritenere che così non sia, per cui ci può riuscire persino gradita questa verifica che, auspichiamo, porterà rapidamente al recupero dei soldi da noi versati allo stato nel 1973.

## La conferenza nazionale operaia del PCI

# Napolitano: “la linea è giusta, ma alle masse non piace...”

MILANO, 25 — Nei giorni scorsi si è svolta la conferenza nazionale operaia del PCI. Temi dominanti di questa conferenza sono stati la battaglia contro la tematica salariale (variamente definita) contro gli «estremisti» fino a tacitare di estremismo anche «strati di classe operaia troppo chiusi in un ristretto spirito di categoria». Circa un migliaio di delegati hanno partecipato a questa conferenza che si è caratterizzata per un dibattito incredibilmente piatto e per un unanimità acritico che esaltano da un lato la capacità organizzativa del PCI e dall'altro la sua distanza dalle masse.

Nella conferenza nazionale, a differenza di quanto è avvenuto, sia pur parzialmente, nella conferenza milanese, non c'è stato alcun riferimento alle difficoltà che la politica del PCI incontra tra le masse (fanno eccezione alcuni interventi del sud); gli interventi erano tutti di federazione e, con una monotonia esasperante, si aprivano e si chiudevano col l'elogio acritico della relazione introduttiva e della linea del partito. La relazione introduttiva, svolta da Napolitano, aveva al centro la difesa della politica confederale e la polemica contro tutti quelli che vi si oppongono (in primo luogo i «salarialisti»). Questo tema insieme a quello del governo («è ambiguo ma noi non vogliamo una crisi al buio») e a quello degli enti locali, è stato continuamente ripreso e sviluppato da tutti gli altri membri della direzione.

Argomento ricorrente è stata anche la sottolineatura della funzione nazionale della classe operaia da cui deriva l'attuale strategia del partito che si pone come obiettivo «l'efficienza dell'impresa e del sistema» (Barca); in questo quadro ogni dibattito salariale va subordinato alla politica del modello di sviluppo a cui ciascuno ha cercato di contribuire cimentandosi in programmi e piani a medio termine.

Si è parlato molto anche di occupazione; si è programmata una volontà di difendere strenuamente ogni posto di lavoro, ma accanto a queste proclamazioni si è aggiunto che una lotta per l'occupazione non ha respiro se non si inserisce nel discorso della riconversione produttiva (è questo evidentemente chiarisce bene in che senso il PCI voglia impegnarsi in questa battaglia).

Il segretario della CGIL Scheda si è distinto, riportando dibattito e preoccupazioni presenti nel sindacato: dopo aver riaffermato la giustezza dell'attuale politica confederale, che trova una continuità diretta nel piano della Ricostruzione e poi in quello del Lavoro, ha poi aggiunto che bisogna confrontarsi seriamente (senza scomuniche e sbarramenti) con tutte quelle forze (fuori e dentro il sindacato) che portano avanti una tematica salariale; «queste forze hanno

uno spazio reale che potrebbe allargarsi se il sindacato si facesse imbrigliare dall'ambiguità nel suo confronto con il governo»; ha poi aggiunto che non basta combattere contro la tematica salariale, ma bisogna lottare contro il rischio che nel sindacato si manifesti un «moderatismo rinunciatario»: «oggi, per imporre un orientamento corretto, c'è da battere il corporativismo, il settorialismo, le spinte salariali ma c'è anche da battere il moderatismo, il verticismo, il burocratismo, chiamando le masse a un confronto e cercando di ascoltarle».

Il resto degli interventi merita di essere ricordato per la corale uniformità: pieno accordo con la relazione introduttiva, esaltazione esasperata della linea del partito che è «l'unica possibile e dobbiamo rafforzare la». Hanno fatto qualche eccezione alcuni interventi del Sud: quello della compagnia della Siemens dell'Aquila, che ha sottolineato la difficoltà nel far capire ai lavoratori («troppo attenti alle rivendicazioni salariali») la linea del partito e l'intervento del compagno di Ferrondino che ha messo in guardia contro la possibilità di non riuscire più a controllare le forme di lotta nel Sud qualora non si risolvesse il problema dell'occupazione in tempi brevi.

Un discorso a parte meriterebbe l'intervento di Cappellini della FGCI, che ha parlato di un misterioso «piano di preavviamento al lavoro», come soluzione per risolvere il problema della disoccupazione giovanile. Vale la pena di riferire integralmente alcune parole di questo intervento: «bisogna inserire la forza lavoro giovanile e femminile mantenendo il basso costo di questa forza lavoro che si deve predisporre al lavoro col massimo grado di mobilità e di qualificazione professionale»; e poi: «bisogna modificare la legge sull'apprendistato eliminando le ingiustizie esistenti ma mantenendo il basso costo del lavoro, legando questo obiettivo ai processi di sviluppo delle piccole imprese».

Sarebbe il caso di sentire che cosa ne pensano le centinaia di migliaia di apprendisti, di donne e di giovani disoccupati. Le conclusioni di Napolitano hanno rispecchiato fedelmente questo dibattito senza aggiungere nulla e sistemizzando gli obiettivi immediati su cui impegnare i quadri: 1) rafforzare il partito ovunque e soprattutto in fabbrica dando battaglia a tutte le posizioni divergenti; 2) sviluppare un movimento per l'occupazione soprattutto nel Sud con la creazione di comitati allargati; 3) organizzare un movimento di conferenze di produzione con l'obiettivo principale di «omogeneizzare» il maggior numero di compagni di base recalcitranti, anche se ufficialmente gli si darà la veste di una consultazione di base.

**mazzotta** Foro Buonaparte 52 20121 Milano

**GEORGES POLITZER**  
I FONDAMENTI DELLA PSICOLOGIA  
BNC 28, 267 pp., L. 2.800  
Psicologia e marxismo negli scritti del noto filosofo francese fucilato dai nazisti nel 1942.

**HEGEL E L'ECONOMIA POLITICA**  
di M. Barale, R. Bodet, R. Racinaro  
a cura di Salvatore Veca  
BNC 29, 230 pp., L. 3.000  
Un importante approccio critico all'intero complesso del sistema hegeliano.

**ARGENTINA**  
di Miguel Angel Garcia  
NI 30, 180 pp., L. 1.800  
La drammatica e complessa situazione argentina dall'indipendenza al peronismo d'oggi.

**LA SCUOLA IN ITALIA**  
di G. Natale, F.P. Colucci, A. Natoli  
NI 20, 222 pp., L. 2.200  
Terza edizione in quattro mesi di questo grande successo adottato in tutti i corsi abilitanti.

**FRANCESCO AMOVER**  
IL CARCERE VATICANO  
Chiesa e fascismo in Spagna  
NI 29, 190 pp., L. 1.900  
Chiesa e fascismo in Spagna attraverso i drammatici documenti dei prigionieri del carcere concordatario di Zamora.

LA SITUAZIONE NELLE FABBRICHE DI TORINO DOPO I FISCHI A STORTI E LE CONTROMISURE DELLA FLM

# Leggete bene il comunicato FLM e fatelo leggere a tutti: è questione di linea

Verbale dell'attivo delle cellule operaie di Lotta Continua

## Un compagno della Lancia

Lo sciopero alla Lancia non è riuscito bene, e pochi hanno partecipato alla manifestazione. Invece quando lottavamo contro i trasferimenti nei cortili in fabbrica eravamo più di 500, con durezza. Questo calo è dovuto alla firma dell'accordo: c'è un momento di riflessione degli operai. Hanno perso fiducia. Proprio il giorno prima dello sciopero, il sindacato ha distribuito un volantino che esaltava l'accordo. Gli operai hanno risposto: «qua nessuno è fesso». Così alla manifestazione sono andate solo le avanguardie e quelli del consiglio di fabbrica. Eravamo in una situazione minoritaria: ma proprio perché la passività degli operai deriva dalla sfiducia nella linea sindacale, abbiamo deciso che è giusto presentarsi come un riferimento di rotura con la linea sindacale.

Siamo andati a fischiare Storti, non come democristiano, ma come sindacato che fa da appoggio al governo. Abbiamo discusso in fabbrica: gli operai erano d'accordo. Dicevano: «il sindacato distribuisce un volantino contro chi fischia e non contro il governo che proprio in questi giorni ha aumentato la benzina». E' il sindacato che oggi è debole; non noi.

Andiamo a discutere queste cose nelle assemblee di fabbrica, nelle squadre, nei refettori. Non al chiuso delle leghe.

## Un compagno delle carrozzerie di Rivalta

A Rivalta hanno subito riunito i consigli di settore e hanno deciso di espellere. Alle meccaniche il consiglio è stato convocato in modo addirittura banditesco, senza convocare né i due compagni interessati, né gli altri che loro non ritenevano sicuri. Al consiglio di settore delle Carrozzerie hanno espulso me e un altro compagno. Ci rimproveravano chiaramente di avere detto certe cose nelle assemblee di fabbrica, contro l'accordo di luglio, contro quest'ultimo e sugli obiettivi dei contratti e così via. Solo 4 hanno votato contro: 2 eravamo noi. Ma subito dopo siamo andati a parlare nelle squadre e lì invece la frittata si è completamente ribaltata. Noi siamo andati a spiegare tutto questo agli operai, prendendoci tutta la nostra responsabilità; e proprio quelli che in consiglio erano i più agguerriti contro, adesso ci correvano dietro, ci tiravano per le braccia e ci pregavano di non dire queste cose agli operai.

Loro sono debolissimi, perché debolissima è l'adesione operaia alla loro linea. Per questo, dappertutto, anche dove non ci attaccano loro direttamente, dobbiamo passare noi all'attacco; e passare all'attacco sul problema della linea, degli obiettivi, del governo, delle lotte ecc. Sarebbe sbagliato fare pressione solo da qualche parte per non farci espellere. Non si tratta solo del discorso sulla persona: questo è limitato.

Il discorso va ribaltato interamente sugli obiettivi: noi siamo quelli che lottano per una linea ben precisa; ci vogliono cacciare perché lottiamo contro la mobilità e i carichi di lavoro, perché chiediamo le 35 ore e le 50.000 lire. La situazione di massa è favorevolissima. Sfruttiamola con un programma di attacco in ogni situazione.

Il primo nodo della questione sta qui: nel fare emergere lo scontro tra le due linee, nel riportare tutto al programma e alle iniziative.

Ma c'è un altro problema che quello che sta succedendo ha posto sul tappeto con sempre più attualità: il problema dell'organizzazione di massa. Non basta rivendicare la democrazia nel sindacato: questo è limitativo. Tra l'altro lo stesso sindacato dice chiaramente che non vuole essere democratico. (Un esempio: all'ultimo consiglio ci sono stati 11 interventi contro la piattaforma, e 3 a favore. Beh, è passato che il consiglio era favorevole). Io credo che, anche se scoppiassero delle lotte, il sindacato non farà marcia indietro. Gli operai dicono che se il sindacato non farà marcia indietro, loro strapperanno la tessera. Noi dobbiamo respingere l'aspetto «qualunquista» che ci può essere in questo, ma dobbiamo saper fare proposte sull'organizzazione autonoma di massa. Se non ci manca la capacità di dare fiato e respiro politico allo scontro contro la normalizzazione sindacale, che non riguarda

solo i nostri spazi nel sindacato, ma la possibilità degli operai di dirigere la propria lotta.

## Un compagno della Philips di Alpignano

La piazza era abbastanza passiva: a fischiare era una minoranza; ma ancora meno erano quelli che applaudivano. Invece la tempestività con cui il PCI è uscito con comunicati e volantini a tappeto mostra che questa cosa se la erano preparata. Cercavano un pretesto che gli permettesse di svincolare dagli obiettivi e iniziare una campagna di diffamazione. Alla Philips per il momento ce l'hanno fatta, ricorrendo alle menzogne più meschine: per esempio dicono che abbiamo rubato la borsetta a una del PCI. Mi hanno espulso fisicamente dal pullman. Dicono che non ci vogliono più far parlare in assemblea e dare volantini. Per vendere il giornale abbiamo dovuto andare con il nostro servizio d'ordine. Il clima che cercano di creare è questo: hanno proposto la dimissione di tutti i delegati e sperano di andare alla rielezione sull'onda di questa campagna di diffamazione. Se sono riusciti per adesso a prendersi questo spazio, la colpa è nostra. Noi ci siamo fatti autocritica perché, fino ad ora, non abbiamo criticato a sufficienza il PCI e il sindacato sugli obiettivi, sull'ultimo accordo sulla cassa integrazione, facendo emergere con chiarezza le due linee.

## Un compagno della IV internazionale delle meccaniche di Mirafiori

Una manovra sindacale di questo genere era nell'aria. I revisionisti si rendono conto della contraddizione tra quello che propongono e le aspettative e la combattività operaia. Hanno paura di quanto è instabile il loro controllo sulla classe operaia. Per questo cercano di colpire adesso, prima che la nostra iniziativa possa aprire ampie alternative di movimento. I nostri spazi ultimamente sono molto cresciuti, ma è ovvio che si moltiplicheranno ancora quando le lotte saranno aperte.

A Torino, in particolare, li ha allarmati il fatto che un settore consistente di avanguardie non si subordinava alla piattaforma di Milano e che nelle ultime settimane i compagni di A.O. si siano lasciati egemonizzare nelle iniziative di lotta da Lotta Continua. Hanno paura di questo processo di ricomposizione a sinistra della sinistra di fabbrica.

Questo spiega anche perché discriminano nell'attacco. I rapporti di forza del resto non gli permetterebbero di buttare fuori tutti. Picchiano in testa Lotta Continua, anche per ricattare e recuperare gli altri, più incerti.

E' importante ribattere subito questa manovra di rottura della sinistra di fabbrica. In modo aperto, non settario, dobbiamo fare riunioni aperte decentrate con quei delegati e compagni di A.O. che hanno fischiato con noi. Ogni rottura con il sindacato deve servire anche a ricomporre l'unità della sinistra di fabbrica ad un livello più alto.

Un'altra cosa che dobbiamo fare è passare all'offensiva sul problema dei delegati: accettiamo la verifica per noi, però la vogliamo per tutti.

Loro hanno paura di questa richiesta. Sanno che gli operai sono stanchi dei «senatori a vita».

## Un compagno della Cromodora

Quello che sta succedendo non è un fenomeno occasionale o particolare. Si tratta di una scelta di fondo del sindacato che non può più permettersi che i compagni rivoluzionari usino certi strumenti e certi spazi. Non è cambiato, adesso, lo statuto del sindacato, ma è la situazione politica che è cambiata: c'è una profonda divaricazione tra la linea sindacale e gli operai e per questo hanno paura di quello che noi diciamo e facciamo. Leggete bene il comunicato della FLM. Facciamolo leggere a tutti. Parla chiaro: non è questione né di tafferugli né di altro: è questione di linea. Tutto va ricondotto al programma e agli obiettivi per cui lottiamo. Alla Cromodora



## Un compagno della Ceat

Alla CEAT è successo esattamente il contrario che nelle altre fabbriche. Il sindacato e il PCI sono stati zitti. Chi vuole parlare di quello che è successo in piazza siamo noi. La giornata di giovedì è servita moltissimo, perché ha messo anche situazioni isolate come la CEAT di fronte allo scontro tra le due linee. La politica del sindacato alla CEAT è quella dell'isolamento e del silenzio: noi non abbiamo il contratto e loro si guardano bene dal parlare di quello dei metalmeccanici. Così sperano di arrivare poi al nostro contratto senza dibattito, ma semplicemente estendendo anche a noi certi obiettivi già acquisiti dalle altre categorie più importanti (e magari ci ritroveremo il 6x6). Proprio la rottura in piazza ci permette invece di fare partecipare al dibattito generale, anche situazioni più arretrate, fino ad ora tenute sapientemente ai margini.

## Un compagno delle carrozzerie di Mirafiori

Io dico che non bisogna drammatizzare. Noi abbiamo la forza delle squadre. In fabbrica ho spiegato che noi siamo andati in piazza a fischiare non solo Storti, ma la FLM; che noi non siamo dei provocatori, ma che non subiamo le provocazioni. Gli operai mi hanno chiesto: «come vi difenderete dalle espulsioni? vi inquadrerete anche voi?». No. Se noi facciamo una politica falsa, potremmo anche stare dentro la FLM. Ma noi di Lotta Continua non siamo capaci di fare una politica falsa. Alle porte ho discusso con un sindacalista che gridava che noi vogliamo rompere l'unità sindacale. Gli ho risposto che noi vogliamo rompere la linea del sindacato, che è una linea di regresso e di compromesso.

Al sindacato non è andato giù che in fabbrica ci eravamo conquistati le assemblee prima dello sciopero. Anche in piazza pretendevano di regolare l'applausometro, come a Milano. Quelli che oggi si sentono più isolati in fabbrica sono quelli del PCI: vedono che anche quelli di A.O. si stanno unendo a noi. Noi dobbiamo mandare avanti questo processo di unità tra le avanguardie in fabbrica.

## Un compagno delle ausiliarie di Mirafiori

C'è premeditazione da parte dei revisionisti in quello che è successo in piazza. Da tempo nei consigli ci dicevano: «dovete portare avanti la nostra linea, o vi dimetterete». Noi non abbiamo mai ceduto. In piazza hanno creato e trovato lo spunto. Cercano di attaccarci non sui contenuti, ma sul discorso dei «picchiatori», perché solo con questa confusione possono avere presa tra gli operai. Ma se spieghiamo come sono andati i fatti, hanno ben poco spazio. A me è successo proprio questo: appena sono andato a lavorare mi hanno attaccato di brutto, solo con le calunnie. Abbiamo fatto pannelli e smontato la montatura di Pinto del PCI. Quando è venuto nella mia squadra per cercare di mettermi contro gli operai, è stato proprio un compagno del PCI che gli ha risposto secco: «se continuate così, noi diamo la disdetta alle tessere». Allora ho fatto l'assemblea nel refettorio: ho spiegato cosa era Lotta Continua dal 1969, e ho parlato duro contro la FLM. Ho detto che il vero motivo dei provvedimenti era perché noi in piazza abbiamo portato parole d'ordine contro l'accordo, contro il governo, per l'apertura della lotta generale e perché sui nostri striscioni c'era scritto 35 ore e 50.000 lire. Questo è il primo punto dunque: riportare tutto al programma e agli obiettivi. C'è però anche il problema di cosa fare in officina contro queste espulsioni. Io dico che ogni contestazione è valida: è un terreno su cui cresce la necessità e la pratica per l'organizzazione autonoma. Dobbiamo combattere solo chi dice: «allora non scioperiamo più».

E' giusto portare la squadra a uno sciopero contro l'espulsione, ma non può bastare e può essere pericoloso. Anche il rifiuto delle tessere va bene; non ci deve fare paura; non è qualunque, se facciamo chiarezza sulle lotte e sul programma. Come in ferrovia: proprio strappare le tessere è stato un passo per l'organizzazione autonoma. La pesantezza dell'attacco sindacale è enorme. Non dobbiamo avere paura di dire che il sindacato è disposto a fare licenziare e trasferire i compagni. E' la verità: una volta erano i ruffiani ad andare in direzione a fare delazione: oggi saranno quelli del PCI e della FLM.

# Il comunicato della FLM torinese

In merito agli episodi di provocazione e di intolleranza avvenuti contro il sindacato ed i lavoratori nella giornata di giovedì 20 durante la grande manifestazione di piazza S. Carlo la segreteria provinciale della FLM precisa la seguente posizione:

1) La FLM è stata sempre interessata, ed ha realizzato concretamente nei fatti un confronto approfondito, su analisi, obiettivi rivendicativi e politici, con l'insieme dei partiti democratici, delle forze sociali disponibili a tale confronto, nonché con forze significative dell'area "extraparlamentare". E questo quando esse si dichiaravano interessate ad un confronto con il sindacato rispettandone la dimensione e configurazione unitaria ed autonoma. La FLM non solo ribadisce questa sua impostazione ma è impegnata a realizzare nelle fabbriche livelli sempre più avanzati di partecipazione alle scelte del sindacato ricercando contemporaneamente una adesione sempre più massiccia dei lavoratori alla stessa FLM.

Ribadendo questa posizione complessiva la FLM provinciale puntualizza la propria opinione nei confronti di due specifici gruppi della "sinistra extraparlamentare": e cioè per consentire una chiarificazione nel movimento e nello stesso tempo anche per evitare ingiustificate generalizzazioni che facciano di ogni erba un fascio. Per quanto concerne «Lotta Comunista» la FLM non ritiene, come non ha ritenuto nel passato, possibile un confronto. La pratica e la teorizzazione che tale gruppo fa della «violenza» contro altri lavoratori come è avvenuto in occasione di cortei, comizi e manifestazioni indette dal movimento sindacale, la pongono di fatto al di fuori del movimento operaio.

La FLM assumerà decisioni di attenzione e vigilanza più efficaci nelle manifestazioni per impedire il ripetersi di atti violenti e controproducenti come quelli già avvenuti.

Per quanto concerne «Lotta Continua» la FLM torinese esprime il suo netto dissenso con le decisioni assunte da questo raggruppamento in modo ufficiale, in questo ultimo periodo, ed in coerenza con ciò decide di sospendere ogni confronto sino alla necessaria chiarificazione.

Intendiamo riferirci principalmente a due questioni: a) Secondo «Lotta Continua» le manifestazioni indette dal sindacato devono essere utilizzate come occasione e sede per ribaltare le scelte assunte democraticamente dalle assemblee dei lavoratori.

Questo orientamento di Lotta Continua oltre che rilevare una collocazione del tutto minoritaria tra i lavoratori chiarisce come tale gruppo rifiuti categoricamente le più elementari norme del confronto tra idee diverse chiudendosi in un deleterio settarismo che comporta di fatto una scelta preventiva, di divisione dei lavoratori. Ed è nei fatti quanto si è verificato a piazza San Carlo dove attivisti di Lotta Continua si sono resi protagonisti di intollerabili episodi di violenza contro altri lavoratori unendosi a «Lotta Comunista».

b) In secondo luogo «Lotta Continua» teorizza il rifiuto totale delle piattaforme decise dopo settimane di discussioni aperte, di confronti, dibattiti, nelle leghe, nei consigli di fabbrica, nelle assemblee dei lavoratori, provinciali e nazionali.

Con ciò di fatto «Lotta Continua» rifiuta un costume ed una prassi che sono caratteristiche di una organizzazione unitaria di classe, condizione della sua unità e della sua autonomia e, nel respingere elementari norme della democrazia sindacale e di classe, per sua scelta, si colloca al di fuori del movimento sindacale e della FLM.

Il sindacato ed in particolare la FLM ha impostato la sua vita democratica su un aperto ed ampio confronto delle idee, con la massima libertà di consenso e di dissenso, prima di pervenire, attraverso le decisioni dei Consigli di Fabbrica, delle assemblee dei lavoratori, e delle assemblee provinciali dei delegati, ad una definizione unitaria di sintesi delle linee e strategie di lotta nell'assemblea nazionale dei delegati. Ed all'interno della FLM sono garantiti, come dimostra d'altro canto l'andamento di tali discussioni, metodi di dibattito e di votazione che consentono il manifestarsi delle posizioni più diverse. Una volta però che le decisioni sono assunte, l'insieme del movimento è impegnato a sostenerle sino alla fine, come condizione di unità dei lavoratori e di successo nello scontro e nella lotta contro il padronato e le forze conservatrici.

2) La FLM promuoverà in tutti i Consigli di Fabbrica e in tutte le fabbriche una larga azione di chiarimento su tali problemi. Nel corso di tale dibattito si dovrà giungere ad una precisa verifica della volontà unitaria di tutti i delegati e dei Consigli di Fabbrica sulle questioni citate, nella consapevolezza che gli orientamenti, sostenuti in particolare da Lotta Continua e Lotta Comunista, sono

oggi incompatibili per una scelta precisa di chi li sostiene, con l'iniziativa autonoma e la democrazia del sindacato.

In particolare si dovrà procedere: a) Ad una chiarificazione e verifica, attraverso il confronto democratico nei Consigli di Fabbrica e nel gruppo omogeneo;

b) Qualora nel confronto nel Consiglio di Fabbrica singoli delegati rifiutassero di assumere e portare avanti le decisioni regolarmente assunte dalla stragrande maggioranza dei lavoratori, (sugli obiettivi della piattaforma e la riuscita della manifestazione) si porrà il problema di una loro scelta definitiva essendo le loro posizioni incompatibili, con una permanenza tra i rappresentanti sindacali FLM con relativo utilizzo del monte ore e dei diritti connessi.

c) Inoltre sulla base delle suddette considerazioni i Consigli di Fabbrica saranno impegnati ad attuare la verifica del mandato di delegato nel gruppo omogeneo.

## L'ordine del giorno dell'assemblea CISL di Torino

L'Ordg approvato all'unanimità dall'assemblea organizzata dalla CISL del 21-22 novembre, dopo aver condannato i fischi, si discioglie dagli elementi del PCI che hanno portato, ad esempio, al comunicato della FLM. Così conclude l'Ordg:

«L'isolamento e l'emarginazione è reale se per contro si impedisce anche con necessaria fermezza ogni posizione di dirigenza a delegati sindacali che mirino a ingiustificate generalizzazioni sui dissensi eventuali facendo di ogni erba un fascio per ricercare in tal modo una "normalizzazione" di linea e di uomini. Questa posizione potrebbe fiaccare e cancellare ogni dialettica e libertà di espressione od opinione non allineata ad ortodosse centralizzatrici. Alla classe lavoratrice individuale ad ogni luogo di lavoro, spetta essenzialmente l'iniziativa di difendere e far rispettare integralmente la democrazia con i suoi spazi e i suoi metodi.

L'assemblea dei delegati CISL si rivolge quindi direttamente ai lavoratori perché, consapevoli del danno che può derivare a tutto il movimento rivendicativo da divisioni provocatorie inserite dal di fuori del sindacato e contro di esso, venga recuperato ogni ambiente e un'iniziativa sindacale all'unità democrazia e libertà».

# DEMOCRAZIA OPERAIA O BUROCRATISMO SINDACALE?

Che cos'è la democrazia operaia? Uno strumento per organizzare la forza della classe nella sua lotta contro lo sfruttamento e la dittatura borghese? O un potere delegato, l'articolazione e la mediazione nella classe di una linea che trae la sua legittimità al di fuori di essa?

Che cosa sono i delegati? L'espressione della volontà di un gruppo omogeneo, della squadra, della classe, della scala, delle caserme, nelle diverse articolazioni sociali del fronte proletario? Oppure l'espressione, la «cinghia di trasmissione» di un accordo di vertice tra le «forze politiche»?

Che cos'è un mandato, e che cos'è il diritto di revoca, caposaldo della democrazia operaia che la distingue e la contrappone frontalmente a quella borghese?

La possibilità di sottoporre in ogni momento i delegati alla verifica dei loro poteri, di giudicare cioè la corrispondenza tra le loro posizioni e il gruppo omogeneo che essi rappresentano? Oppure la possibilità di privarli del loro «potere», cioè del loro mandato, se non sono in linea?

Questi tre interrogativi sono al centro di uno scontro politico che oggi non investe solo le fabbriche, ma anche le scuole, le caserme, le lotte sociali, il movimento di liberazione della donna, la lotta di classe nel suo insieme.

Ad esse il comunicato della FLM torinese, che qui pubblichiamo nel suo testo integrale, dà la sua risposta: la democrazia operaia non è niente altro che il metodo di funzio-

namento della FLM, o, più in generale, dei sindacati. Il delegato non è l'espressione del gruppo omogeneo, ma della "omogeneità" della linea sindacale. Il diritto di revoca non spetta alla squadra che ha eletto il delegato, ma al sindacato che gli ritira la sua "copertura".

Prima ancora di entrare nel merito delle contestazioni avanzate in questo comunicato a Lotta Continua (a Lotta Continua, si badi bene, cioè ad una «forza politica» con cui la FLM dichiara di essere disposta a cercare un accordo, cioè un «aggiustamento», e non ai delegati di Lotta Continua, a cui non si contesta affatto di sostenere posizioni che non corrispondono a quelle della squadra che li ha eletti), bisogna notare che questo documento sancisce formalmente il ripudio da parte della FLM di ogni principio di democrazia operaia.

C'è poi il merito delle contestazioni rivolte a Lotta Continua. E cioè il fatto che noi abbiamo pubblicamente annunciato che saremmo scesi in piazza, a Torino come in tutte le altre manifestazioni, con le parole d'ordine che contraddistinguono le nostre posizioni, invitando tutti i lavoratori a pronunciarsi su di esse ed invitandoli, si badi bene, nelle assemblee — per esempio quelle di Mirafiori — che hanno preceduto la manifestazione di un solo giorno. Questo è quello che noi chiamiamo salvaguardia della minoranza, cioè possibilità per tutti di continuare a battersi per far conoscere e conquistare alle proprie posizioni la mag-

gioranza. Una battaglia che non deve essere andata molto male per Lotta Continua, se è vero che a Mirafiori nessuno ha potuto contestare ai nostri striscioni il diritto di sfilare — e riempire — quasi tutto il corteo, subito dopo lo striscione del Cdf. Ma questa salvaguardia delle minoranze, a cui la FLM vuol negare il diritto di condurre le loro battaglie politiche è anche quello che la FLM, tutti i sindacati, il PCI, e altri ancora, pretendono invece di dilendere proponendo nelle scuole strani statuti che garantiscono a tutti una presenza nel consiglio, indipendentemente dal fatto che nessun gruppo omogeneo li abbia eletti.

La seconda contestazione riguarda il fatto che Lotta Continua teorizza il rifiuto totale delle piattaforme.

La cosa è vera, ma che male c'è? Quanti sono gli operai che, insieme a noi, teorizzano la stessa cosa? Perché la FLM non sottopone la piattaforma contrattuale al voto delle assemblee operaie? Il comunicato parla di «settimane di discussioni aperte, di confronti, di dibattiti, nelle leghe, nei Cdf, nelle assemblee di lavoratori». Bene. Ci può fornire l'elenco delle assemblee di fabbrica che si sono pronunciate per il 6x6?

Siamo pronti a sottoporre tutti i delegati di Lotta Continua alla verifica nelle loro squadre. Ma questa verifica deve coinvolgere tutti i delegati: e riguardare temi concreti. Per esempio l'accordo Fiat, l'apertura della lotta, il «6x6», le 35 ore. O i fischi a Storti.



LA THOMPSON (MULTINAZIONALE) VUOLE METTERE LA FABBRICA SOTTO AMMINISTRAZIONE CONTROLLATA

## Ducati di Bologna: attacco all'occupazione nel cuore della regione rossa

Un movimento che ha sconfitto una mentalità subalterna e che ora lotta per il diritto al posto di lavoro e al salario

BOLOGNA, 24 — Il gruppo multinazionale Thompson, una settimana fa, ha chiesto all'autorità giudiziaria di porre sotto amministrazione controllata la Ducati Elettronica. Da allora un presidio di operai a turno, tiene sotto controllo lo stabilimento dopo l'orario di lavoro, per impedire ogni eventuale smobilitazione e smantellamento degli impianti.

Questa decisione, che riguarda, oltre allo stabilimento di Bologna, anche un'azienda di Pontinia e colpisce 2500 lavoratori, è stata presa dalla Thompson con la volontà dichiarata di giungere alla cessione dell'azienda a un altro gruppo industriale. Tale iniziativa, che blocca tutte le possibilità di investimento e le stesse forniture di credito, appare inserita all'interno di un disegno complessivo della multinazionale: di smobilitare dall'Italia per costruire nuovi centri produttivi in Brasile e in Marocco. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, c'è il tentativo di fondo di piegare le operaie a un proprio progetto di attacco ai livelli occupazionali e salariali, giocando al rialzo, per imporre poi, come male minore, licenziamenti di massa, intensificazione dei ritmi, aumento della fatica. La introduzione, in questi giorni, di otto nuove macchine nei reparti sembra accreditare l'ipotesi di un processo di ristrutturazione di cui la Thompson tiene le fila e che implica un processo di riassetto tecnologico e di riduzione della base produttiva. La volontà di smascherare queste manovre, denunciando gli interessi padronali che le muovono, contrassegna questa prima iniziativa della classe operaia insieme all'affermazione decisa del diritto al proprio posto di lavoro e al proprio salario e della capacità di organizzarsi partendo da questo.

Tali diritti sono il fondamento, che non può essere oggetto di contrattazioni, su cui le lavoratrici

della Ducati intendono costruire la propria forza, cioè è tanto più vero se si pensa alla fine che hanno fatto gli accordi che si erano avuti tra l'FLM provinciale e la direzione di Bologna. Nel mese di ottobre si era aperto tra la direzione e l'FLM un negoziato sui processi di ristrutturazione, sull'utilizzo degli impianti e sugli investimenti, in seguito alle iniziative delle operaie che lottavano contro la mobilità interna e contro lo uso indiscriminato della C.I. (col rifiuto di cambiare posto di lavoro e indicando giornate di lotta). L'amministrazione bolognese della Ducati aveva consentito a un programma di impegni e prospettive per investimenti e all'accettazione di discutere il problema delle garanzie occupazionali; ma il fragile tessuto delle contrattazioni è stato lacerato dalla decisione della Thompson di mettere l'azienda sotto amministrazione controllata. Questo è l'ultimo atto di una storia che risale indietro nel tempo: il gruppo Thompson ha comprato nel '59 la Ducati, in una situazione fallimentare, per una cifra quasi irrisoria, (circa 200 milioni di lire) e ha fondato poi la conduzione dell'azienda, ad occupazione prevalentemente femminile a bassa qualificazione professionale, sullo sfruttamento della manodopera (i salari sono tutt'ora tra i più bassi della categoria) e degli impianti, introducendo il doppio turno e senza procedere agli indispensabili ammodernamenti tecnologici. Allo stesso modo l'amministrazione bolognese si è sempre distinta in questi anni per essere la punta di diamante del padronato più reazionario della zona. All'interno della fabbrica andava avanti, contemporaneamente e non senza discontinuità, un processo irreversibile di crescita della forza operaia: dalla vertenza del '70-'72, seguita dai licenziamenti delle avanguardie più combattive per

rappresaglia padronale, alla vertenza per l'asilo durato otto mesi, alla lotta contro l'uso indiscriminato della C.I.

In questo processo di maturazione, che ha visto la debolezza rovesciarsi in forza, il movimento, ogni volta, ha dovuto fare i conti anche con se stesso, nello sforzo di svincolarsi da ogni mentalità subalterna, per mettere in campo interamente le proprie energie. Tutta la classe operaia di Bologna ha sostenuto questo processo, a volte partecipandovi direttamente con scioperi, riconoscendo, negli attacchi della direzione della Ducati, la volontà padronale di colpire la forza operaia, là dove la riteneva più debole.

In questi giorni si sono succedute riunioni tra il CDF e i sindacati francesi per accordarsi su eventuali pressioni da esercitare sul gruppo Thompson: sono in programma incontri col ministero dell'Industria e del lavoro con gli enti locali e il sindaco. Venerdì mattina le operaie in C.I. hanno compiuto in centro un capillare volontarismo per sensibilizzare la popolazione alla grave situazione della fabbrica. La D.C. propone l'intervento della GEPI e dell'ER-VET (Ente Regionale per la Valorizzazione del Territorio), mentre il PCI, che critica tale proposta e la considera un «salvataggio di sapore assistenziale», dà indicazioni affinché la battaglia superi i confini aziendali e provinciali, per chiamare in causa direttamente le responsabilità governative, sostenendo che la soluzione della Ducati può avvenire solo in un quadro di riconversione tecnologica e programmazione dei piani di sviluppo dell'azienda. E' chiaro comunque che eventuali soluzioni «realistiche» che possono minacciare il posto di lavoro delle operaie, da qualsiasi parte vengano, dovranno fare i conti con gli attuali livelli di forza e di unità del movimento.

## TORINO - GIOVEDÌ 27 SCIOPERO ALLA ILTE

Tutti in tribunale a difendere il posto di lavoro



TORINO, 25 — Anche alla ILTE il sindacato sta rapidamente marcando ad un ingabbiamento delle esigenze materiali e degli obiettivi della classe operaia. Dopo aver abbandonato le proposte più avanzate e sentite dalla base operaia sugli obiettivi della piattaforma aziendale (riduzione di orario del turno di notte, mensa nell'orario di lavoro) il CDF non ha avuto autonomia di decisione per respingere il trasferimento delle trattative all'Intersind. Si è conclusa così, per il momento, la manovra di svuotamento e normalizzazione dei compiti politici e sindacali del CDF, voluta dai vertici sindacali provinciali ed avallata dalla maggioranza del sindacato di fabbrica. Ai delegati più legati alle indicazioni operaie viene negato quasi completamente ogni spazio politico nel consiglio di fabbrica, anche perché il sindacato pur di ottenere un rigido controllo sul CDF calpesta sistematicamente perfino i principi più elementari di democrazia operaia.

In questo contesto un gruppo di delegati e operai, continuando la larga mobilitazione da due mesi a questa parte sul problema della repressione e dell'ingiusto licenziamento di un operaio che era in mutua (provvedimento che gli operai hanno ben inquadrate nella manovra aziendale di aumentare la disciplina e il controllo del personale per imporre una estesa ristrutturazione nei reparti) ha costituito il comitato di lotta contro la repressione e per il rientro del compagno licenziato Spezzati in fabbrica.

Già da due settimane il comitato ha messo una tenda di lotta davanti alla fabbrica e ha iniziato la raccolta delle firme di adesione e una sottoscrizione per la gestione della tenda e del processo. Il CDF, più volte sollecitato, non aveva voluto farsi carico di questa iniziativa, ed ora a pochi giorni dalla data del processo, il sindacato ha deciso di far partecipare il CDF a un'altra tenda a livello di zona, nel comune di Moncalieri. Questa iniziativa, che avrebbe trovato d'accordo politicamente anche il comitato di lotta, per il modo unilaterale con cui è stata decisa e portata avanti, ha di fatto rappresentato una contrapposizione al comitato di lotta. Questa manovra, che ha coinvolto alcuni sinceri compagni di base e del PCI, va respinta come tentativo sindacale di smuovere e isolare l'iniziativa di base, e di preparare il terreno per il sabotaggio politico e organizzativo dello sciopero il 27. Lo sciopero di giovedì 27 deve dare la possibilità agli operai dell'Ilte di affollare l'aula del tribunale, per ribadire che il posto di lavoro non si tocca e che la repressione fuori e dentro la fabbrica e l'aumento dei carichi e dei ritmi di lavoro che la accompagna, troveranno sempre da parte operaia dure e precise risposte di lotta.

## CONTRATTO PARASTATALI

### Contro otto anni di lotta è pronto un bidone

La controparte propone lo scivolamento del contratto '76, aumenti in tre scaglioni e miglioramenti ai dirigenti. Come i lavoratori dell'Inps si organizzano col calcolatore elettronico. Tutti a Roma mercoledì

ROMA, 25 — In questa settimana si dovrebbe concludere con la firma del primo contratto triennale la vertenza per il riassetto dei 200.000 lavoratori parastatali.

Iniziata verso la fine del '68 per porre fine alla rincorsa di rivendicazioni ente per ente, sballottata per sette anni da un governo all'altro che la ripescava in vista di scadenze elettorali, questa vertenza dimostra molto bene come sia stato possibile per le confederazioni tenere bloccata una categoria in nome della riforma del settore, quella meglio conosciuta con il termine di «eliminazione degli enti inutili».

Questa riforma, sostenuta dai lavoratori degli enti perché rappresentava un attacco contro la burocrazia clientelare delle amministrazioni e la loro funzione antioperaia, è stata affossata nei primi articoli della legge per il riassetto dei parastatali per la mancanza di una decisa volontà politica delle organizzazioni sindacali e della sinistra istituzionale; difatti restano in piedi e nel frattempo si rafforzano enti come la Cassa per il Mezzogiorno, lo SCU, l'ENPI, i vari baracconi della mafia DC.

In questi sette anni i lavoratori parastatali hanno avuto aumenti salariali uguali per tutti pari a L. 40.000 come accenti sul riassetto e hanno fatto per la vertenza ben 40 giorni di sciopero!

Dopo l'approvazione della legge il sindacato unitario (FLEP) ha predisposto una ipotesi di piattaforma contrattuale e il governo ha costituito la delegazione dei presidenti degli enti che secondo la legge costituisce la controparte; ma per fare questo ci sono voluti altri sei mesi.

Per quanto riguarda la piattaforma sindacale la sua apparizione è stata quasi clandestina e ben pochi lavoratori hanno potuto leggerla. Malgrado ciò la piattaforma è stata criticata dappertutto, in diverse province anzi sono venute fuori indicazioni precise per una piattaforma alternativa.

Il recupero salariale delle tabelle proposte dal sindacato porta in molti casi ad una riduzione dello stipendio attuale; di fatti in questi anni la mancanza di aumenti decenti ha prodotto un uso massiccio dello straordinario che è diventato una quota fissa dello stipendio. Con l'eliminazione dello straordinario le nuove tabelle creano nei fatti aumenti differenziati fra strati diversi di lavoratori. Gli unici cui vada bene questa piattaforma (sembra fatta da loro!) sono i dirigenti e i laureati professionali per i quali è previsto, per i primi, l'inquadramento e gli stipendi degli alti burocrati dello Stato (secondo la legge Andreotti per l'alta dirigenza) e, per i secondi, una carriera e stipendi particolarmente favorevoli.

Su questa piattaforma il sindacato ha fatto quadrato, rifiutando di raccogliere le indicazioni che venivano dal basso.

Durante la fase di discussione ci sono intanto le lotte dei ferrovieri, le dichiarazioni governative sulle compatibilità del 10 per cento per i contratti, l'accordo quadro governo-sindacati per il pubblico impiego, le iniziative per la regolamentazione del diritto di sciopero, la campagna terroristica sulla giungla retributiva.

Ai primi di novembre si arriva alla trattativa fra federazioni di categoria e delegazione padronale; in un primo momento questa si dichiara disponibile sulla piattaforma, ma alla seconda riunione, richiamata dal governo, afferma che il costo del contratto non può superare il 10 per cento della spesa attuale. Nella riunione del 20

la delegazione padronale si presenta con la sua controproposta:

1) la decorrenza della parte economica va dalla firma dell'accordo e non dal 1° ottobre '73 data di partenza di questo contratto; 2) l'applicazione delle nuove tabelle stipendiali va scaglionata in tre anni terminando nel '78 invadendo e svuotando il secondo contratto che decorre dall'ottobre '76. Le tabelle vengono rispettate solo per la dirigenza per la quale lo scaglionamento nei tre anni riguarda solo una parte minima delle nuove e consistenti retribuzioni; 3) la durata della carriera viene portata dai 18 anni della proposta sindacale a 20 anni senza il riconoscimento della anzianità maturata in ruoli diversi.

Questa provocatoria risposta ha sconvolto i piani sindacali per una gestione «ordinata» della piattaforma: di fronte a questo ulteriore ridimensionamento delle loro aspettative i lavoratori stanno assumendo ovunque iniziative di lotta e momenti di discussione. Contro il sindacato, pronto a dichiarare soddisfacente la proposta padronale, avanzata fra i lavoratori la proposta di una manifestazione nazionale a Roma per mercoledì pomeriggio, in occasione dell'incontro delegazione padronale-governo.

In tutta Italia lunedì si sono svolte assemblee negli enti che hanno violentemente protestato contro la proposta padronale: all'INPS decine e decine di mozioni assembleari sono giunte nelle varie sedi con i terminali del calcolatore elettronico, alcune sedi hanno già comunicato l'arrivo a Roma dei lavoratori per mercoledì giorno dell'incontro tra la delegazione degli enti e il governo. Alla sede di Roma alle 10 e mezza di lavoro è stato abbandonato.

## Verso lo sciopero nazionale della scuola del 2 dicembre

# Studenti, lavoratori della scuola, corsisti: preparare con i pronunciamenti delle assemblee una giornata di lotta generale contro Malfatti e il governo Moro

Tutti i settori del movimento di massa che si sviluppa dentro e attorno alla scuola stanno andando a un confronto e a uno scontro centrale e generale con il Ministero della Pubblica Istruzione, con il Governo. Questa tendenza emerge chiaramente dall'andamento delle lotte in corso, soprattutto da quelle studentesche, e dalla straordinaria omogeneità e unità di obiettivi tra le diverse zone, tra studenti, lavoratori della scuola e laureati disoccupati: sono gli obiettivi precisi, concreti e urgenti, del numero delle classi e degli alunni per classe, della edilizia scolastica, delle assunzioni di nuovo personale e del blocco dei licenziamenti e degli straordinari ob-

bligatori del personale già occupato, ecc.

Lo sciopero nazionale della scuola del 2 dicembre, indetto dai vertici sindacali all'interno di una logica ormai tutta «privata» di confronto col Ministro (una logica che li ha già portati a minacciare e revocare uno sciopero, e che li può portare a revocare anche questo) deve essere l'occasione per mettere in campo, in tutta Italia, tutta la forza del movimento, suoi suoi obiettivi autonomi. Sull'andamento e i contenuti delle lotte in corso — e sugli obiettivi che devono caratterizzare questo sciopero — interverremo nei prossimi giorni.

## Due mesi di Malfatti

Questo ministro bonapartista — l'ultimo e il più energico rappresentante del bunker democristiano della Pubblica Istruzione — ha accumulato in poche settimane una serie impressionante di circolari, ordinanze, violazioni degli accordi presi con i sindacati, progetti di legge. Sta preparando personalmente, un progetto di riforma della secondaria superiore che, a quanto si dice, farà piazza pulita degli ultimi brandelli di demagogia riformista ancora presenti nelle commissioni scuola dei partiti di governo, e renderà sacre e sovrane le «compatibilità» della recessione.

A fine settembre ha fatto un telegramma in cui — violando palesemente gli accordi sindacali del maggio scorso — dispone di ristrutturare le classi in modo che non ci siano meno di 25 alunni per classe; e ha provocato la chiusura e lo smembramento di centinaia di classi, e anche la perdita del posto di

lavoro per numerosi insegnanti. Ha imposto la contrazione degli organici (e delle classi) delle scuole sperimentali a tempo pieno e dei doposcuola.

Ha aumentato di fatto l'orario di lavoro per numerosi settori di insegnanti, attraverso il «cumulo» delle ore, da svolgersi in altre classi, e facendo utilizzare in corsi di recupero e sostegno le 20 ore mensili in cui gli insegnanti «sono a disposizione della scuola» per le riunioni e i rapporti con gli studenti e i genitori.

Ha bloccato l'espansione (su cui si era impegnato) della scuola materna, imponendo alle maestre un orario che impediscono nuove assunzioni.

Ha presentato un progetto di legge sulla scuola dell'obbligo che elimina i doposcuola, lascia cadere la prospettiva del tempo pieno, e istituisce solo corsi di recupero e so-

stegno (che servono più a discriminare che ad aiutare gli studenti), realizzati grazie a un aumento dell'orario del personale già occupato.

Si oppone alla espansione dei corsi delle 150 ore e alla stabilizzazione del posto di lavoro per gli insegnanti, e ha preparato un disegno di legge che esclude le organizzazioni dei lavoratori dalla gestione dei corsi, e impone programmi e materie tradizionali.

Tiene nel cassetto tutti quei decreti e disegni di legge, che si era impegnato a emanare e far approvare, sull'immissione in ruolo — cioè la stabilizzazione del posto di lavoro — di tutti quei settori del personale docente e non docente che avevano ottenuto questa conquista con le lotte degli anni scorsi.

Ha deciso di frantumare, scuola per scuola, la data delle elezioni dei rappresentanti studenteschi negli organi collegiali per svuotare il significato politico della scadenza.

Dopo aver eluso le rivendicazioni dei corsi abilitanti sull'esame ha disposto l'esclusione dai corsi e dagli esami dei corsisti di materie artistiche e dei febbraioisti (chi si è laureato nel febbraio '75) e sta manovrando per dilazionare la conclusione dei corsi ordinari in modo che l'abilitazione non possa servire neanche per l'anno scolastico '76-'77.

Ha mantenuto il numero chiuso nell'ultimo biennio degli istituti professionali, e si oppone all'approvazione del disegno di legge, firmato da tutti i partiti democratici, sull'apertura immediata di nuove classi.

Ha emanato una circolare per «sconsigliare» ai presidi e ai professori l'adozione dell'enciclopedia (di sinistra) «lo e gli altri».

Ne ha fatte altre ancora, non ce le abbiamo tutte presenti in questo momento. I compagni della FGCI

amano dire che non c'è un attacco deliberato alla scuola di massa, ma solo disgregazione della scuola e disorientamento della classe dirigente. Il disorientamento c'è sicuramente, ma è alla radice dei colpi di coda, programmati e sostanziali, del Ministro di viale Trastevere. Tutte queste manovre, una per una, devono essere rovesciate. La revoca e la revisione di tutte queste circolari e ordinanze deve essere rivendicata con forza nello sciopero del 2. Questa indicazione — l'indicazione di rovesciare e battere la politica di Malfatti, e con lui il Governo — deve emergere con chiarezza dalle assemblee dei prossimi giorni accompagnata da un pronunciamento preciso sugli obiettivi immediati che devono caratterizzare lo sciopero; dal IV e V professionale, all'edilizia scolastica, ai 25 per classe, al diritto di riunione per i consigli dei delegati studenteschi. Bisogna far pronunciare le assemblee, e le sezioni sindacali dei lavoratori della scuola, contro ogni ipotesi di revoca di questo sciopero, e per farlo comunque qualora venisse revocato.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857



Le operaie della Ducati in un recente corteo per l'occupazione

I «BOATOS» DIFFUSI DALLE AGENZIE DI STAMPA IMPERIALISTE

# Campagna di menzogne contro la lotta del popolo angolano

A Luanda e nelle zone libere del paese sono garantiti gli approvvigionamenti. I mercenari e i fantocci sono stati bloccati. E' tutto un popolo che lavora e lotta, stretto intorno ai combattenti delle FAPLA

(dal nostro inviato)

LUANDA, 25 — Gli agenti dell'imperialismo internazionale hanno enormemente aumentato, in questi ultimi giorni, la diffusione di notizie false, di «boatos», rivolti ad isolare la Nuova Repubblica Popolare dell'Angola, e screditare il nuovo esercito nazionale, le FAPLA, a gettare le basi per una «vietnamizzazione» del conflitto, così da giustificare l'invasione in atto. Questi «boatos» vengono diffusi dalla radio che sta a Nova Lisboa, dalle radio sudafriicana, e zairese, e dall'agenzia di stampa UPI (United Press International).

«Luanda sarebbe stata bombardata due volte: nella notte di sabato e nella mattinata di domenica». «L'aeroporto internazionale completamente distrutto». «Nella città mancherebbero totalmente i generi alimentari di prima necessità, l'acqua, la luce». Malange, Gabela e Porto Amboim sarebbero caduti sotto il controllo del FNLA-Unita. Questi i principali «boatos». Niente di più falso. L'aeroporto di Luanda funziona normalmente, nella città la vita trascorre tranquilla.

Malange non è stata presa: abbiamo visto personalmente il treno diretto nella città pieno di donne e bambini. La risposta a questa escazione propagandista dell'imperialismo zairese, del razzismo espansionista sudafriicano, viene dall'unità e compattezza del popolo angolano.

Nel pressi del fronte militare, quella zona di Samba Caju (più di trecento chilometri a est di Luanda) abbiamo parlato con alcuni componenti delle FAPLA, dall'11 novembre inquadrati in esercito di difesa nazionale. Si combatteva pochi chilometri più avanti, eppure nella città

dina di Luacala tutto era organizzato e tenuto saldamente in mano dalle forze armate popolari e dai comitati locali.

La certezza nella vittoria finale era presente in tutti questi compagni, dai veterani ai più giovani. Qui, come a Luanda, come a Dalatando (ex Salazar), come lungo tutta la strada nazionale est che abbiamo percorso. A Luacala la popolazione è raddoppiata: conta circa 20.000 unità. La maggior parte delle persone proviene dai villaggi vicini incendiati e distrutti dalle bande del FNLA. Quando queste sono costrette a ritirarsi, la loro pratica è il saccheggio e la distruzione. Fanno terra bruciata.

Abbiamo potuto vedere piccoli villaggi, Dualumb, e Rialor, distanti tra loro pochi chilometri; interamente distrutti, incendiati. I tetti delle case scoperti, le abitazioni saccheggiate. Ma a Luacala i compagni si sono organizzati, sono stati decisi i luoghi per raccogliere il cibo, hanno formato cooperative per la coltivazione della manioca, l'elemento base della nutrizione.

In un campo vicino alla città, c'era una enorme folla ordinata che lavorava. Donne e bambini, soprattutto, che strappavano l'erba per liberare la manioca. Avanzavano lentamente, cantando. E' questa la risposta più chiara alle bande di Holden Roberto: alla loro pratica criminale, alla loro violenza si oppone la coscienza organizzata delle masse popolari.

Le parole d'ordine che si leggono su tutti i muri, che vengono scandite in ogni momento esprimono la volontà di continuare la lotta. Ancora una volta abbiamo avuto la possibilità di constatare direttamente come queste indicazioni vengano applicate correttamente nella vita di tutti i giorni.

MENTRE IN LIBANO I FALANGISTI PREPARANO IL TERRENO ALL'AGGRESSIONE ISRAELIANA

# Manovre del segretario dell'ONU per aggirare la questione palestinese

Sottolineata da Waldheim «l'ampia divergenza tra Siria e Israele»

BEIRUT, 25 — Il giro mediorientale del segretario dell'ONU, Kurt Waldheim, in «missione di pace», dopo aver toccato ieri Damasco, è approdato in serata a Tel Aviv. Ufficialmente, Waldheim dovrebbe occuparsi del rinnovo del mandato delle truppe dell'ONU nella zona-cuscinetto sul Golan, che scade alla fine del mese. In sostanza, egli è il portatore di quel progetto di una conferenza «ufficiosa» sul Medio Oriente (o sostituirlo la conferenza di Ginevra, auspicata da coloro che vorrebbero una soluzione di compromesso concordata tra le due superpotenze, la quale legittimi una volta per tutte lo stato sionista e al tempo stesso contempli la creazione di un'entità nazionale palestinese su alcuni territori da cui Israele vorrà ritirarsi; conferenza di Ginevra per ora bloccata dal rifiuto del governo israeliano di riconoscere l'OLP.

Tale progetto, di matrice kissingeriana, che come tutte le altre iniziative imperialiste per il Medio Oriente, ha l'obiettivo strategico della stabilizzazione controrivoluzionaria nella regione (clamorosamente fallita nel suo strumento principale, l'accordo sul Sinai), dovrebbe marciare sulle seguenti gambe: coinvolgimento della Siria e della componente moderata della Resistenza pale-

stinese, con l'emarginazione (fino alla liquidazione fisica da parte dei falangisti e degli israeliani) della sinistra palestinese e del movimento di massa libanese che la sostiene. Che questo piano non abbia fatto quattro ore di colloquio avuto da Waldheim con il presidente siriano Assad e con il ministro degli esteri Khaddam, pare ribadito dalla pervicace volontà dell'estrema destra, armata dai sionisti e dagli USA, di esasperare la spaccatura del paese per prevenire ogni traduzione in termini politici dell'attuale rapporto di forze favorevole alle sinistre, al movimento di massa e ai palestinesi.

Teri sarà sì è nuovamente riunito il «comitato di coordinamento», sotto la presidenza di Rascid Karame, e ha deciso il ritiro, a partire dalle nove di stamane, di tutti gli uomini armati dalla capitale e dalla sua periferia (visto, però, il boicottaggio della riunione da parte del ministro degli interni Sciamun, anima nera della provocazione fascista, non si sa quale attuazione questa decisione potrà avere).

Non ci sono dubbi che, nella paralisi di un esercito libanese, sconfitto politicamente, più che militarmente, dal fronte progressista, i fascisti puntino sempre più disperatamente sull'intervento risolutore (in vista della spartizione del paese) di Israele. Ma la libertà di manovra in questo senso del regime sionista appare oggi grandemente limitata dal forte isolamento diplomatico in cui i sionisti si sono trovati a seguito del pronunciamento contro di essi espresso all'ONU dalla maggioranza dei popoli del mondo (frutto, a sua volta, della grande forza dimostrata da Resistenza, Siria, e movimento di massa libanese), per cui un'ennesima avventura espansionista, effettuata in queste condizioni, minaccerebbe di ritorcersi contro tutta la strategia sionista a lungo termine di liquidazione del movimento di liberazione arabo. D'altra parte, non si deve trascurare il fatto che Israele può oggi contare sulla debolezza di un esecutivo statunitense paralizzato dalla paura del voto ebraico in vista delle elezioni presidenziali del 1976. E' questa paura che potrebbe indurre il tandem Ford-Kissinger, pur nella loro linea, in contraddizione col governo sionista di puntare al sostegno della destra palestinese per arrivare alla spaccatura della Resistenza, a offrire un sostegno perlomeno passivo a iniziative israeliane che potrebbero essere tanto più feroci, quanto più sono il risultato di una posizione di debolezza. Resta da registrare un altro elemento che si contrappone oggettivamente alla pretesa sionista-imperialista di risolvere la questione medio-orientale in termini del tutto autonomi: la conferenza tra paesi arabi e CEE ad Abu Dabi, nel Golfo Arabico in vista di accordi che prevedano la collaborazione tra paesi arabi e Comunità europea sul piano degli scambi commerciali e del contributo industriale. Sebbene travagliata dalla riluttanza degli europei — soprattutto nei suoi esponenti ultranzisti, Olanda, Danimarca, Germania Occidentale — a unire al discorso «tecnico» quello politico, nel senso di un maggiore impegno europeo a favore di arabi e palestinesi, questo dialogo è la conferma dell'ingresso in campo di forze concorrenziali rispetto agli USA, le quali, per aprirsi un minimo di varchi, non possono non agire in direzione almeno relativamente contrapposta alle manovre imperialiste di segno americano, avanzando un'ulteriore avanzata delle posizioni arabe e palestinesi.

Non ci sono dubbi che, nella paralisi di un esercito libanese, sconfitto politicamente, più che militarmente, dal fronte progressista, i fascisti puntino sempre più disperatamente sull'intervento risolutore (in vista della spartizione del paese) di Israele. Ma la libertà di manovra in questo senso del regime sionista appare oggi grandemente limitata dal forte isolamento diplomatico in cui i sionisti si sono trovati a seguito del pronunciamento contro di essi espresso all'ONU dalla maggioranza dei popoli del mondo (frutto, a sua volta, della grande forza dimostrata da Resistenza, Siria, e movimento di massa libanese), per cui un'ennesima avventura espansionista, effettuata in queste condizioni, minaccerebbe di ritorcersi contro tutta la strategia sionista a lungo termine di liquidazione del movimento di liberazione arabo. D'altra parte, non si deve trascurare il fatto che Israele può oggi contare sulla debolezza di un esecutivo statunitense paralizzato dalla paura del voto ebraico in vista delle elezioni presidenziali del 1976. E' questa paura che potrebbe indurre il tandem Ford-Kissinger, pur nella loro linea, in contraddizione col governo sionista di puntare al sostegno della destra palestinese per arrivare alla spaccatura della Resistenza, a offrire un sostegno perlomeno passivo a iniziative israeliane che potrebbero essere tanto più feroci, quanto più sono il risultato di una posizione di debolezza. Resta da registrare un altro elemento che si contrappone oggettivamente alla pretesa sionista-imperialista di risolvere la questione medio-orientale in termini del tutto autonomi: la conferenza tra paesi arabi e CEE ad Abu Dabi, nel Golfo Arabico in vista di accordi che prevedano la collaborazione tra paesi arabi e Comunità europea sul piano degli scambi commerciali e del contributo industriale. Sebbene travagliata dalla riluttanza degli europei — soprattutto nei suoi esponenti ultranzisti, Olanda, Danimarca, Germania Occidentale — a unire al discorso «tecnico» quello politico, nel senso di un maggiore impegno europeo a favore di arabi e palestinesi, questo dialogo è la conferma dell'ingresso in campo di forze concorrenziali rispetto agli USA, le quali, per aprirsi un minimo di varchi, non possono non agire in direzione almeno relativamente contrapposta alle manovre imperialiste di segno americano, avanzando un'ulteriore avanzata delle posizioni arabe e palestinesi.

### FINANZIAMENTO REGIONALE LOMBARDIA

Giovedì ore 20,30 nella sede di Milano riunione Resp. Fin. delle sedi della Lombardia.

O.d.g.: bilancio della sottoscrizione; bilancio della diff. straordinaria dei martedì 25-11; campagna della 13ª tipografia.

# L'intervento nel Golfo arabo: l'altra faccia della «pacificazione» USA

Ingenti perdite iraniane nell'offensiva contro il Dofar liberato. Attaccato anche lo Yemen Democratico

Faccendo uso di mezzi ingenti, costituiti da forze terrestri, aeree, navali ed aviotrasportate, del corpo di spedizione invasore iraniano (20.000 uomini avvicendati ogni sei mesi), di quello giordano e di quello saudita, comandati da ufficiali britannici, il governo del fantoccio imperialista Qabus, emiro dell'Oman, sta tentando di attuare il piano anglo-americano di liquidare la rivoluzione nelle regioni occidentali del paese (Dofar) entro la fine del 1976. L'offensiva, iniziata dopo la stagione delle piogge agli inizi di settembre e largamente propagandata dalla stampa imperialista, non sembra peraltro riuscire a raggiungere gli obiettivi ambiti. Rispetto al gennaio scorso, quando i combattenti del Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman — adottando un comportamento tattico tipico della guerriglia vietnamita, che consiste nel far avanzare colonne nemiche in profondità per poi stramarle con attacchi continui e la rottura delle linee di rifornimento — si ritirarono da Rakhuyt, gli invasori sono riusciti soltanto ad avanzare di qualche chilometro verso ovest. La grande vittoria di cui vanno blaterando scia e Qabus è semplicemente l'occupazione del villaggio di Sciavut, ad appena 9 km da Rakhuyt. (Una nuova massiccia aggressione è stata peraltro lanciata nelle ultime settimane a partire dal 15 ottobre, da forze iraniane sbarcate nelle zone occidentali del Dofar. Secondo un comunicato del FPLO, oltre a massacrare gli abitanti dei villaggi e il loro bestiame, le truppe coloniali non sono riuscite a registrare successi). Dal canto loro, i compagni del FPLO, la cui decennale unità con le masse del Dofar non è stata incrinata dai tentativi inglesi di fomentare vecchie divisioni tribali



mobilizzando, tra l'altro, la tribù del fantoccio Qabus contro le altre della regione, hanno risposto colpo su colpo all'offensiva reazionaria, infliggendo al nemico perdite senza precedenti. In soli pochi giorni sono stati abbattuti 5 aerei iraniani e giordani, oltre a un elevato numero di elicotteri, precipitati con i loro carichi di truppe elicottrizzate. Sono queste perdite ad aver fatto esplodere pericolose contraddizioni in seno al nemico: mentre lo scia faceva fucilate ben 10 piloti i quali, punta di un movimento che si va estendendo tra le forze armate iraniane, rifiutavano di farsi mandare a morire in Oman, il «consiglio di difesa» controllato dagli inglesi ha imposto nuove feroci misure repressive e campagne di arresti su va-

sta scala, per stroncare la crescita del movimento patriottico che sta minando alla base il regime fantoccio.

E' importante vedere come questa nuova offensiva contro le forze di liberazione marxiste si inserisca in un piano generale dell'imperialismo e della reazione araba inteso a soffocare il rilancio del movimento nazionale arabo in tutta la regione. E' chiara la concomitanza sia dell'aggressione al Dofar liberato, sia della repressione nell'altro centro nevralgico della regione, Bahrein, posizione avanzata del movimento di massa rivoluzionario e progressista, con i tentativi imperialistici di neutralizzare la Resistenza palestinese e le forze intrinsicanti del campo arabo mediante la cospirazione fa-

scista nel Libano, l'accordo sul Sinai che punta all'isolamento di quelle forze, e le false elezioni israeliane in Cisgiordania, tendenti a dare uno sbocco moderato e capitolazionista alla spinta rivoluzionaria. A Bahrein, ricordiamo, nell'agosto scorso, il clan regnante di Al Khalifa ha disciolto l'assemblea nazionale a maggioranza progressista, ha adottato misure legislative che vogliono liquidare ogni opposizione e ha gettato in carcere centinaia di dirigenti e militanti del movimento sindacale e rivoluzionario, il più forte e ricco di tradizioni combattive dell'intera area.

Che l'obiettivo sia la liquidazione del rinascito movimento di liberazione in tutta la regione, ai fini della stabilizzazione imperialista dal Mediterraneo all'Oceano Indiano, dalla regione del petrolio alle vie di comunicazione tra gli oceani attraverso il riaperto Canale di Suez, è ribadito dalla generale aggressività militarista dell'imperialismo anche nei confronti dello Yemen Democratico Popolare (attaccato e bombardato nei giorni scorsi da aerei iraniani in una zona vicina al confine con l'Oman) e di vari punti strategici del Golfo e dell'Oceano Indiano (due esempi: il fenomenale potenziamento della base USA nell'isola di Diego Garcia, e della presenza militare americana e iraniana intorno allo stretto di Hormuz, che apre il Golfo Arabico all'Oceano).

Questo disegno di stabilizzazione incontra crescenti ostacoli non è dimostrato soltanto dalla mobilitazione palestinese, libanese e siriana contro le cospirazioni locali, ma anche dalle contraddizioni in serie che scoppiano all'interno del campo reazionario-imperialista: abbiamo già accennato alla insubordinazione strisciante nelle file delle forze

armate dello scia (che rispecchia la generale opposizione delle masse iraniane contro un deterioramento verticale delle proprie condizioni di vita giustificato con i sacrifici da sostenersi per portare a termine l'insediamento dello scia sulla sponda opposta del Golfo), e alle misure repressive che i regimi di Bahrein e Oman hanno dovuto adottare per controllare le rispettive basi sociali in fermento. Di non minore rilievo sono i conflitti che da latenti si vanno facendo attuali tra una popolazione omanita chiamata a combattere la sovversione comunista, e una forza d'invasione iraniana arrogante e repressiva che si presenta in panni ben più evidenti di minaccia all'indipendenza nazionale; nonché quelli tra molti regimi arabi (specie quello saudita, che punta all'egemonia nell'area) e lo scia, al quale si vorrebbe, si consentire di liquidare i focolai rivoluzionari e anti-reazionari, ma certamente non di imporsi come potenza dominante nel Golfo e nel Mashreq.

In questo contesto, il primo ministro e ministro della difesa dello Yemen Democratico e Popolare, Ali Nasser Mohammed, ha ribadito recentemente il ruolo fondamentale che il suo paese svolge nella difesa e nella promozione di tutto il movimento nazionale arabo. Parlando a una cerimonia che celebrava la raggiunta unità politico-organizzativa delle forze armate e delle masse popolari, Mohammed ha detto: «Dobbiamo mobilitare tutte le nostre forze per contrastare i movimenti imperialisti nell'Oceano Indiano e il ruolo svolto dal regime di Qabus. Per fare ciò è necessario appoggiare la lotta di tutti i popoli della regione per il progresso e la liberazione nazionale».

# Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/11 - 30/11

- Sede di BERGAMO: Sez. Valsertiana - Raccolti da Rachele 5.500; M. Loredana 1.000; Edi 1.000; Popi 2.000; Gemma 5.000; Capodistria 1.000; Piero PSI 1.000; Maria 500; Pensionato PCI 1.000; Telma 2.500; Benvi PSI 1.500; i militanti 31.500. Sez. Costavolpino - I militanti 13.000; Studenti e professori democratici ITC 10.000; Studenti e professori democratici Scientifici 6.000; un compagno 2 mila. Sez. M. Enriquez - Operai Face Standard: Bruno 1.000; Alessandro 1.000; Giovanni 200; Rosario 600; Piero 1.000; Locatelli 100; Valsecchi 150; Mario 500; Beppe 500; Celestino 50; Mario 500; Andrea 500; Roberto 2.000; Operai Fratutti: Mario 500; Somara 50; Baffo 100; Bruno 200; Sari 150; Giampiero e Manuela 30 mila; Giacomo 10.000; Liceo Artistico III E 2.300; I E 550; Puerictrici e infermiere della Patologia perinatale 3.000; Sez. Val Brembana - compagni e simpatizzanti 49 mila 500; Il biondo 500; Denil 2.500; Studenti Liceo Scientifico 9.000; Gruppo astronomico S. Pellegrino 13.500; Ceccotto 1.400; Ongaro 1.000, una cristiana per la stampa libera 10.000; Beppino 500, vendendo i manifesti del Che 17.500; i militanti 6.100. Sede di TREVISO: Sez. Belluno - Stefano 2.000; un compagno 100.000. Sede di COSENZA: Raccolti da Salvatore e Romeo 63.000, compagni operai della Greco 4.500. Sede di VERRI: Sez. Viareggio - Compagnio imbianchino 1.000, proletario del quartiere 1.000, raccolti da Giovanni 2.000, raccolti da Emiliano 10 mila, compagno ferroviere 500, Riccardo per il giornale a sei pagine 2.000, Giorgio 2.000, un giornalista 5.000, Riffa da Remo 30.000, raccolti in centro 1.000. Sede di PALERMO: Sottoscrizione alla festa del comitato di lotta per la casa 20.000. Sez. M. Enriquez - Raccolti da Alfonsina a Medicina 2.500, vendendo il giornale 1.500, Fulvio 1.000. Sede di PERUGIA: Sez. Foligno - Raccolti al corso 850, raccolti in sede 3.755, raccolti al corso abitante di educazione artistica 5.260, raccolti da Alfredo alle officine Sanitaria 1.950, raccolti al Liceo Scientifico 750. Sede di MONFALCONE: Raccolti tra i soldati di Gorizia 5.270, fra i soldati di Gradisca 3.775, raccolti all'UDI di Gradisca 4.000, vendendo il giornale 3.300, un compagno 1.000, un simpatizzante 500, Albarosa 1.000, Mara dell'OTTI di Gorizia 500, raccolti al Fermi di Gorizia vendendo il giornale 2.045, Andrea 500, Gerardo 300, Grazia 850, Franco I. 1.500, Alberto 500, Dario 500, S.K. 450, Serenella 500, Masino 200, classi IV B, III B, VC, VB geometri 3.780, Fergolia studente 1.000, un ambulante 1.000, Giacomo operaio Italcantieri 1.000, due operai Italcantieri 500, Germano 1.000. EMIGRAZIONE: Walter di Vienna 10.000, Luigi E. 10.000, Alex 3.900. Sede di RAVENNA: Raccolti da Giorgio; Ivan 1.500, Giovanni 5.000, Maria inserv. 500, Roberto P. 1.000, Roberto S. 1.000, Vandini 5.000, Errani 5.000, Tronconi 1.000, Willich 1.000, Lidiana 1.500, Mario autista 1.000, Marina inser. 500, Pezzi 1.000, Bergoli 1.000, Rossana 1.000, Strocchi 1.000, Vernocchi 1.000. Sez. V Cervia - Rocco operaio Farmografica 2.000, Luciano operaio Farmografica 1.000, Walter edile 3.000, Cesare disoccupato 3.000, Ivan studente lavoratore 5.000, Valerio CFP 500, Gianfranco operaio licenziato 1.000, Daniele FGCI 1.500, Marisa FGCI 5.000, Elio lavoratore termico 1.000, Fiorino operaio Conad 1.000, Massimo PCI 1.000, Graziano studente CFP 5.000. Sez. Cotignola - Gilberto 10.000, raccolti alla caserma D. Alghieri Ravenna 14.750. Sez. K. Marx - Sandra S. 3.000, Fausto 1.000, Enzo M. 2.000. Sede di SIENA: Compagni Ist. Sarracchi Fabio 2.000, Paolo 2.000, Massimo 3.000, Remo 1.000, Eraldo operaio Ires 2.000, G.B. 2.500, Massimo 5.000, Cellula insegnanti - Fabio M. 11.000, Fabio P. 23.500, Com.te partigiano Rossi 5.000, Kino 5.000. Sede di UDINE: Alberto 370, mamma di Laura 1.000, Moreno stud. professionale e Naip 1.000, Sergio 1.000. Sede di VENEZIA: Magistrati Stefanini sottoscrizione di massa 8.665, CPS Classico 5.135, Operai Petrochimico laboratorio e reparti PR 16 e PR 19, Walter 10.000, Roberto, Pavan, Pugliero, Giuliano, Lazzaro, Maschera, Bergabo, Pi-

Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione perché non siamo riusciti a passarla in tempo. Totale di oggi 1.874.765 Totale prec. 37.994.855 Totale comp. 39.869.620

- vato, Boschiero, Balbo, Zampieri, Simonato, Andre-nelli 8.000, Giovanni e Giobanna 500, compagno PCI 1.500. Sede di NUORO: Sez. Nuoro città - Compagnie Magistrali 1.000, compagni Scientifico Ragionieri 3.000, raccolti al corso 1.550, Annarosa 5.000. Sez. Siniscola - Operai Marfil, Tonino C. 1.000, Pasquale B. 1.750, operai Magistretti Ge-Nu, Carletto 4.500, Tonino B. 1.000, compagni falegnami, Tonino e Pierluigi 1.500, Luigi Bombi operaio Sibs 2.000, Gianfranco B. 1.000, Giovanni 500, Agostino 350, Mario 1.000, Francesco 500, Brunella 250, Paola 250, Sandra 1.000, Maria Grazia 1.000, Rosalba 500, Pasqualino 1.000, sottoscrizione al CPS ITC 6.000. Sede di BOLOGNA: Alfredo 1.000; un pid 1.500, un pid 500, Fatina 10 mila, Gabriella 5.000, compagno del Marconi 5.000, Fabio 1.000, compagni maestri democratici 10.000. Sez. S. Donato - Luca 1.000, Ivano ospedaliero 10.000, Graziano 1.000, compagni del PCI di via Milla 8.500, operai Omag, Pino 10.000, Marcello 1.000, Pietro 500, Armando F. 500, Cosimo 500, Bruno F. 1.300, Bruno M. 1.000, Elvio 1.000, Gianni 1.000, Mario 500, Andrea 1.000, Carlo 500, Matilde 500, Giorgio 1.000, i militanti 18.400. Sez. Università - Chimsa Industriale 17.000, due compagni PCI 2.000, Colletta 1.500, Marco C. 3.000, Roberto 10.000, D.G. 1.000, Fiorella 10.000, Valeria 10.000, Elena ist. d'Arte 3.000, Sandro C. 10.000, raccolti da Leo 2.700, mamma di Leo 1.000, Massimo pid 500. Sede di PESCARA: Raccolti tra 59 operai dell'azienda Tranviaria 31 mila 500. Sede di RIMINI: Sez. Lagomaggio Bellariva - Edo Z. 10.000, Mafalda 1.000, Giore 2.000, Laura 1.000, Emilia 1.000, Giuliana 500, raccolti alle officine locomotive FS, Geppo 500, Giorgio 1.000, Carlo 1.000. Sez. Rimini - raccolti dal compagno Placuzzi 8.500, Francesco PCI 5.000, Paolo di Miramare 2.000, Angelo del PSI 500, compagni di S. Arcangelo 1.200, compagno anarchico 500, raccolti dal compagno Ina, Rosanna segr. d'azienda PCI 1.000, Luigi tecn. Diseg. FGCI 1.000, Jabru tecnico 1.000, Lando tecnico diseg. PCI 1.000, una colletta 2.500. Sez. Riccione - raccolti alla riunione del sindacato CGIL, Babi 5.000, Dogi 5 mila, Ilo 3.000, Scaramello 5.000, Giancarlo 2.000, compagni PCI 5.000, compagno medico 10.000, compagno avvocato 5.000, compagno PSI 20.000. Sez. Cattolica - Tullio 10.000, Toni 5.000, al bar Internazionale 5.000, raccolti da Fabio deleg. Astolfi, Angela e Walter operai 10.000, Massimo operaio 1.000, Ivana maestra 500. Sede di MESSINA: Sez. Milazzo - Operai della Galileo, Mario Antonio 100, Vitaliano 50, Liburghi Impletteri 100, Ch'irga 100, Sottale 50, Sara 500, Foti 100, Capria 500, Amelio 150, Graziani 300, Grasso 100, Imboni 100, Giorgio 100, Gaetano 300, i due Marinoni 350, La Spada Francesco 500, Rizza 200, Di Paola 150, La Rosa Enzo 500, Lo Presti 100, Sottile 300, Caputo Sara 500, Nello Picciolo 500, Scalerò Stefano 500, Fiorillo 500, Gitto 500, La Spada 500, Nania 250, Coppolino 500, Sara 500, raccolti tra gli altri operai 4.900, Operai della Petrochimica - Puglisi Angelo 350, Cannistrò 200, Parisi 100, Asta 100, De Gaetano 200, Costantino Giuseppe 500, Picciolo Antonio 100, Aloisi Mario 100, Sgroi 200, Caravello 100, Arigo 100, Meli 100, Coppolino 100, Trio 100, Sara 200, Settimelli 100, Socidoria 100, Mario Francesco 200, Pino 200, Santamarino 250, Sciaccia 1.000, Esposito 100, Ferraro 500, Sortile 1.000, Operai della Bertini, Giovanni 2.000, Carmelo 500, Gitto 500, Salvatore 500, Operai della C. 8.000, racc. dai compagni Cappello 1.000, Sara e Rino 5.000, Riccardi 350, Albaruco 300, Dario 5.000, Emanuele 500, Marcello 1.000, Gianni 1.000, Sebastiano di Marco operaio licenziato 1.000, Paradiso pensionato 500, Racina bancario 3.000, raccolti al Liceo Classico 1.750, Giancarlo com. 2.000, Antonello I TI 500, Babetto ITI 1.000. Sede di CAMPOBASSO: Felice operaio Fiat di Termoli 10.000, Mario operaio Fiat 2.000, raccolte davanti alla Fiat di Termoli 3.000, compagni di Castellibottaccio 3.000, compagni di Montegano 16.000, compagno anarchico 300, compagni del Convitto nazionale M. Pagano Claudio, Lillina, Giampiero, Massimo, Pasquale, Antonio, Aurelio, Claudio 4.000, CPS Ili 3.000,

- i militanti 18.700. Sede di NOVARA: Sez. Verbania 50.000. Sede di CUNEO: Sez. Savigliano - I militanti 50.000. Sede de L'AQUILA: Sez. Sulmona - Sansone 1.000, Pecilli 1.000, Rossi 1.000, Panfilo 2.000, Di Bartolo 500, Carlo 1.500. DA CASTIGLIONE IN TEVERINA: Raccolti al centro di iniziative popolari 41.000. Sede di TRAPANI: Sez. I. Miccichè - Sergio 5.000, Santo 1.500. Sede di MILANO: Vendita orochini Lando e Nadia 4.500, lavoratori Clup 4.000, Luigi G. 2.000, Vincella 2.000, occupanti di Piazza Negrelli 36.000. Sez. Lambrate - vendendo il giornale alla Maestretti 1.500, Lorenzo della Bracco 500, studenti Enaip 3.000, un simpatizzante CNR 2 mila, Marco 5.000. Sez. Ungheria 3.500. Sez. Biocca - Franco e Floriano 10.000, Marco 2 mila, mamma di Pucci 2.500 Nucleo Siemens Elettra 3 mila. Sez. Sempione - un compagno 5.000, Bruna 25.000, Maria nucleo piccole fabbriche 10.000. Sez. Sud Est - Pippi 30 mila, Antonio D.L. 5.000, Remo T. 5.000, Enzo 800. Sez. Gorzonzo - Lavoratori Neutron 5.000, Comitato di quartiere di Seggiano 1.000, Nucleo Rank 10 mila, raccolti all'attivo operaio 14.000, compagni di Limite 12.000, Giusi 1.000, Lavoratori ESSE lunga 5 mila, i militanti 16.000. Sez. San Siro - Roberto Siemens 500, Lavoratori Siemens 1.200, operai Castelletto Siemens 5.000, due operai centrale Turro 1.000, un compagno C.T.P. - Siemens 5.000. Sez. Romana - Carla e Nicola del PCI 5.000, Solange II anni 500, Claudia 35 mila, Angela 2.000. Sez. Vimerate - I compagni 16.000 operai Bassetti 8.000 compagni di Arcore 7.000. Sez. Bovisio - raccolti alla scuola Enaip 6.000, raccolti allo Zappa sezione Geometri 2.300, vendendo L.C. al mercato 450, vendendo L.C. in piazza 1.550. Sez. Sesto - Arcangelo 1.000, Patrizia 3.000, il fratello di Cearino 2.000, Ines 10.000, raccolti da Claudio 2.000, Michelino 2.000, pensionato universitario di Sesto, vendendo il bollettino 2.500, Salvatore 500, vendendo il giornale 300, Carmela 500, Giorgio 1.000, Michele 500, Enzo 500. Sez. Giambellino - I compagni di Abbiategrasso 10 mila, operai Simbrunt 5 mila, vendendo il giornale al mercato 8.730, Marilin 2 mila. Sez. Monza - Operai Philips, Feltrinelli 2.000, Carmen 1.000, Mario 500, due compagni PCI 1.000, Ezio 1.000, Renzo 3.000, Giovanni 1.000, Sergio 1.000, Gianni 500, Luigi B. 500, Rosella 20.000, Isa 1.000, Mauro 1.000, Sergio 5.000, Angelo V. 10.000. Sez. Università - due compagni di Alessandria ed altri 9.500, dal banchetto ad ingegneria 7.000, Gianni di Ingegneria 5.000, David Abramo 5.000, CPS Manzoni 4.600, CPS Giorgi 6.500, CPS Brera Haiech 4.000, CPS V. Veneto 3.000, Lavoratori studenti: Virgilio 4.900, Cattaneo Geometri 15.000, mamma di Walter 3 mila, Tino 2.000, Locatelli e Einaudi 3.500. Sede di TRIESTE: Franco PID mezza decada 2.500, Sandro PID 1.500, Fabio PID 3.000, raccolti dalla Cellula G.M.T.: Franz 500, Rado 500, Francesco 500, Claudio A. 500, Stelio 500, Carlo 500, Miro 500, Silvano 500, Toio 500, Ketty 500, Marino 5.000, Uccio 1.000, un tagcano 5.000, compagni G.M.T.: 5.000, raccolti da Walter: Ziga Zois IV B e V B 1.000, professor Goggiom 500, alla casa dello studente sloveno 3.500, collettivo Liceo Dante 2.650, Terza Raccolta Istituto Tecnico Volta 1.150, Terza Raccolta I.T. Da Vinci: Lrella 500, Claudio 500, Terza Raccolta I.P. Galvani: Gabriella 500, Altri 850, Liceo Scientifico Oberdan 2.650, Liceo Scientifico Galilei: Pier Luigi 500, Mauro 500, Vincenzo 500, Macri 500, Diego 2.500, compagno PCI 500, raccolti all'Università 2.000, Loredana 500, Piero 500. Sede di BARI: Sez. Barletta - raccolti fra i militanti 14.500, raccolti alla segreteria Leonetti 1.500, Gino 1.000, CPS scientifico 1.950, vendendo i giornali alla Montedison 250, vendendo il bollettino della C.F. 650 una apprendista 500, un compagno PCI M. L. 350, vendendo il giornale in piazza 4.800. Il totale precedente è diminuito di 7.500 lire per un errore. Totale di ieri 37.994.855

Manca ancora la sezione di Molfetta e i contributi individuali.

## 2 STRAORDINARIE GIORNATE DI LOTTA DEI CHIMICI

# Le forme di lotta volute dagli operai: fermati alcuni impianti al Petrolchimico. Gettata via la produzione all'ANIC di Ottana

Lunedì i cortei hanno spazzato anche la SIR di Porto Torres

MARGHERA, 25 — Questa mattina al Petrolchimico ha scoperato il primo turno nell'ambito dell'articolazione degli scioperi per la lotta contrattuale. Sabato quando contro la serrata per 400 operai, i compagni degli AC (i reparti dell'acetilene) sono entrati in fabbrica ed hanno riavviato gli impianti la direzione, con l'appoggio del prefetto, prima ha minacciato di denunce e ammonizioni e ha provocato togliendo la corrente ma poi ha fatto marcia indietro.

Questo anche perché puntava tutto ad accordarsi con l'esecutivo e con le segreterie sindacali sulla non fermata degli impianti per i prossimi scioperi. La direzione era tanto convinta di spuntarla da far pubblicare sabato e domenica sul Gazzettino (il giornale locale) la notizia del raggiunto accordo. Senonché all'incontro con la direzione di lunedì, l'esecutivo era costretto a ribadire la fermata per oggi, sia per la pressione operaia sia per l'impossibilità di presentare una linea di cedimento agli operai.

Così stamattina, come deciso, si sono fermati gli AC (acetilene), il famoso TD, e l'SA 5; la direzione ha reagito come al solito con la serrata di fatto per gli operai degli impianti fermati e di quelli a valle, togliendo le pagelle (i cartellini di fabbrica).

La volontà operaia era quella di fare un corteo interno anche con i giornali per andare a mettere in riga la direzione e coinvolgere tutta la fabbrica. Ma il sindacato ha limitato la risposta al rientro degli operai in ore improduttive nei reparti. Gli operai entrati stanno mettendo autonomamente in marcia gli impianti.

Alle 15.30 il padrone non ha ancora provato ad adottare contromisure, forse perché spera che nell'incendio di oggi con le segreterie sindacali passi un tipo di accordo che l'esecutivo di fabbrica spezza in due, non ha avuto il coraggio di fare ieri.

La volontà degli operai è di continuare con la lotta dura.

All'Anic di Ottana all'assemblea di oggi 3.000 lavoratori attenti e pieni di rabbia si sono dimostrati decisi a portare avanti la lotta in modo sempre più incisivo per vincere. Man mano che i lavoratori uscivano dai reparti si formavano cortei che spazzavano uffici, reparti e officine. Immediatamente nell'assemblea secondo le indicazioni del CdF si sono formate due squadre di operai per fare cascame alla polimerizzazione del poliestere (cascame significa buttare a terra il prodotto). Questa forma di lotta è stata adottata anche per la prima volta alla filatura della fibra acrilica (AT8), quello del compagno licenziato. L'azienda ha risposto con un comunicato provocatorio definendo «queste lotte illegali e diffidando i lavoratori dall'effettuare manovre non richieste da capi».

Di diverso avviso sono stati gli operai che la legalità a queste lotte l'hanno data da sempre ad Ottana, a maggior ragione dopo quanto è successo oggi. Alla fine dell'assemblea tutti gli operai si sono recati alla palazzina dirigenziale spazzandola e

rioccupandola per più di mezz'ora. In fabbrica tira un'aria nuova, c'è la fiducia nella forza della lotta, che si può vincere, far rientrare i licenziamenti di rappresaglia dei compagni Tidu e Moledda e dei 30 operai della Fibrocementi (di questi licenziamenti si è avuta notizia oggi).

C'è la volontà di andare avanti in modo duro e rispondere ad ogni provocazione dell'azienda di cui non è da escludere la stessa serrata. Gli operai hanno chiaro in fabbrica che se si cede sia sui licenziamenti che sulle forme di lotta si aprono le porte alla repressione, alla ristrutturazione, alla ristrutturazione più selvaggia e di Tidu e di Moledda ce ne saranno a decine.

Domani intanto verrà l'ASAP (sindacato padronale) a prendere parte alle trattative; la posizione del CdF è quella di porre come pregiudiziale a qualsiasi accordo l'assunzione dei delegati e dei lavoratori sulla scia di cedere nulla sull'autonomia e sulla gestione operaia e delle forme di lotta.

Lunedì alla SIR di Porto Torres la risposta operaia alla repressione, ai licenziamenti, alla ristrutturazione è stato un combattivo corteo interno che dopo un concentramento di operai chimici e metalmeccanici all'impianto dell'acqua è arrivato con una combattività enorme all'impianto del delegato licenziato buttando fuori tutti i crumiri, come già era stato fatto negli altri impianti e nelle imprese e lasciando solo due persone a fermare gli impianti. Così hanno risposto alle minacce della Sir che non avrebbe tollerato attacchi alla produzione con la contrattazione di squadre di sicurezza per la fermata degli impianti.

All'assemblea che si è tenuta davanti alla portineria centrale, gli operai sono intervenuti per parlare contro la ristrutturazione e i licenziamenti degli appalti.

Lo sciopero è proseguito per il secondo turno ed è stato allungato ad 8 ore per il turno di notte.

## AUTOPSIA

Il fatto che si è sparato ripetutamente contro Pietro a terra. La prima conferma, come detto, viene dall'esame necroscopico, ce ne sono altre: a distanza di pochi centimetri da dove Pietro giaceva ferito, ci sono tre fori di proiettili nell'asfalto. Sono stati regolarmente reperiti nel corso dei primi rilievi e possono significare solo che il tiro al bersaglio sul compagno ferito è stato ancora più intenso e bestiale. In secondo luogo c'è la testimonianza riportata da noi e da altri della donna che ha visto un individuo in abiti civili, pistola in pugno, sollevare per i capelli la testa del compagno e lasciarla ricadere pesantemente. Quest'uomo, ci ha detto la teste, indossava un maglione rosso sotto la giacca. Ebbene, il terzo sparatore, lo agente in borghese delle «squadre speciali» indossava per l'appunto un maglione rosso sotto la giacca, e i dati somatici coincidono.

## UNA NUOVA TAPPA DELLA LOTTA PER LA CASA SI LEGA ALLA PROTESTA CONTRO IL GOVERNO DELL'ASSASSINIO

# Palermo - Occupato un palazzo privato sfitto

Corteo militante dei Comitati di lotta per la casa e degli studenti per il compagno Bruno. E' la prima volta che a Palermo si occupa un palazzo privato. Gli studenti fuori sede occupano le tre Case dello Studente. Alle 15,30 un'altra manifestazione

PALERMO, 25 — La nuova fase di lotta apertasi a Palermo con l'ultimo sciopero generale del 18 novembre, da come era stato preparato ai contenuti che erano presenti, segna oggi una tappa fondamentale.

Le caratteristiche di questo nuovo avanzamento erano già presenti nei giorni scorsi. Erano presenti nelle assemblee dei quartieri, nelle lotte degli studenti dell'ITI Volta che su una piattaforma fondata sui loro bisogni materiali occupavano la scuola per 2 giorni, andavano a incontri con il provveditorato e che tutt'oggi continuano le agitazioni.

Questa nuova giornata rossa sin'ora è stata incentrata su due importantissime scadenze: l'occupazione di un palazzo privato sfitto da parte dei Comitati di lotta per la casa e la manifestazione in risposta agli omicidi del governo Moro.

L'occupazione del palazzo privato sfitto è iniziata alle 20 di lunedì da parte di 60 famiglie di Resuttana, Altarello, Borgo Nuovo Sud, e Ballarò. Il palazzo si trova in via Leonardo da Vinci, di proprietà del costruttore Piazza; è la prima volta che a Palermo si occupa un palazzo privato. Sul balcone sventolavano le bandiere di Lotta Continua e lo striscione «la casa è un diritto di tutti. Requisiamo alloggi privati sfitti».

## PORTOGALLO

scontro armato con i comunisti). Riassumiamo la sequenza degli avvenimenti delle ultime 24 ore, che mostrano un tentativo coordinato della destra di scatenare una violenta offensiva contro il movimento di classe, e la immediata risposta dei soldati e degli operai rivoluzionari, risposta che continua a svilupparsi e ad estendersi mentre scriviamo. Nel pomeriggio di lunedì si concentrano a Rio Major, 90 chilometri a nord di Lisbona, centinaia di agrari, di agenti dell'ELP e di tutta la paccottiglia fascista del Portogallo, da tutto il nord del paese. La concentrazione non è riportata da nessun organo di stampa, è praticamente clandestina, se ne verrà a conoscenza solo quando se ne capiranno gli scopi reali.

A Lisbona tra le 16 e le 18 intanto si svolge con pieno successo lo sciopero indetto dal segretario provvisorio delle commissioni dei lavoratori, e altissima è la mobilitazione anche nell'Alentejo; de-

Accanto al portone del palazzo un cartello enorme annunciava la solidarietà dei Comitati di Lotta per la casa alle lotte contro il brutale omicidio del compagno Bruno. Per tutta la notte i giovani, le donne, gli operai e i «capo famiglia» dei quartieri si sono trovati insieme ai compagni, attorno alle lampade. Dal palazzo occupato, nonostante il freddo, risuonavano vecchie canzoni di lotta, Bandiera Rossa e Lotta Continua, canti partigiani, ma soprattutto vecchie canzoni del popolo siciliano, cantate, scandite con le mani, ballate da tutti. In alcuni piani, come in quello occupato dal Comitato di lotta di Altarello, l'occupazione si è trasformata in una vera festa popolare, dove tutti stavano assieme a ridere e cantare e ballare.

L'assemblea tenutasi nel palazzo all'alba decideva di andare immediatamente al cantiere navale, a parlare di nuovo con gli operai, invitandoli a partecipare in corteo alla manifestazione delle 15 del pomeriggio indetta dai sindacati sul problema della casa. Subito dopo i nuovi capannelli con gli operai davanti alla fabbrica e nonostante la stanchezza e la fatica di una notte insonne, le donne proletarie e gli compagni delegati dei quartieri erano presenti alle 9 in piazza Croci per unirsi alla manifestazione degli studenti contro lo-

## DALLA PRIMA PAGINA

cine di migliaia di braccianti manifestano per le strade di Beja, mentre manifestazioni del P.C.P. e del MDP si svolgono anche a Coimbra e ad Oporto. Alle 19 si riunisce a Belem il Consiglio della Rivoluzione per decidere definitivamente del comando della Regione militare di Lisbona dopo la ribellione dei soldati e dei comandi progressisti, che ha obbligato Vasco Lourenço a declinare l'incarico. Alle 21 scatta la prima prova generale dell'operazione «nord contro sud»; con rapidità, eseguendo un chiaro piano preordinato, gli agrari del nord bloccano una dopo l'altra tutte le strade e le linee ferroviarie che collegano il nord alla capitale, mentre tutte le strade secondarie sono pattugliate da picchetti mobili.

Una delegazione di agrari e fascisti si dirige a Lisbona al Consiglio della Rivoluzione a cui consegna il diktat: revoca immediata dei provvedimenti di riforma agraria, misure a favore dei proprietari e dei contadini, tanto per gettare un po' di fumo negli occhi — e 24 ore di tempo per decidere le dimissioni complete di Otelo dalla regione militare di Lisbona e dal COPCON.

Gli agrari minacciano di passare immediatamente alla seconda parte del piano che prevede l'immediata sospensione del rifornimento d'acqua alla capitale e il taglio delle linee telefoniche nord-sud e dell'energia elettrica a Lisbona. Contemporaneamente squadre di decine di fascisti armate di mitra attaccano alcune cooperative dell'Alentejo; a Beja, a Alcacer do Sal, la stessa cooperativa Estrela Vermelha, simbolo dell'Alentejo rosso. Le squadre sono immediatamente messe in fuga dai braccianti in armi, dopo intense sparatorie.

Intanto Jaime Neves il comandante fascista dei

omicidio di Pietro. La preparazione delle delegazioni dei comitati di lotta per la casa a questa scadenza portava un preciso segno di classe e non una simbolica solidarietà. Un proletario di Resuttana, direttore del proprio comitato di lotta, ieri diceva infatti ai compagni studenti in sezione: «abbiamo discusso già dell'assassinio di Pietro. E abbiamo deciso che per martedì il problema della casa lo rimandiamo al pomeriggio. Stamattina dobbiamo fare una grossa manifestazione contro il governo per il compagno che ci hanno ammazzato».

Ancora una volta nelle scuole l'iniziativa degli studenti si è dovuta scontrare con il boicottaggio aperto non solo della FGCI ma anche dei vari gruppi m-l la cui assurda posizione sull'Angola non gli permette evidentemente neppure di scendere in piazza per un compagno ucciso. E' stato comunque un corteo grosso, militante, aperto dalle bandiere di Lotta Continua e dal nostro striscione; dietro lo striscione di A.O.; lo striscione della requisizione con i cordoni dei giovani di Altarello e delle donne e dei delegati proletari, che nonostante la stanchezza gridavano con forza gli slogan dell'antifascismo militante e della giustizia proletaria. E' stata questa la caratteristica principale del corteo. Dietro lo striscione unita-

rio «compagno Bruno ti venderemo» c'erano le scuole: presenti l'IPSA, il Canizzaro, l'ITI biennio, l'ITI Vittorio Emanuele, l'ITI Volta, l'IPSA, il Meli, il Garibaldi, lo Iuvarra, il Galilei e delegazioni di molte altre scuole. Il corteo è giunto a piazza Bologna dove si è letto un messaggio di solidarietà alla lotta dei soldati democratici di tutte le caserme di Palermo e si sono tenuti i comizi del compagno Giancarlo del CPS Canizzaro e di un compagno dirigente di Lotta Continua.

E' stata denunciata la sporca manovra governativa che oggi il Giornale di Sicilia fa sua in prima pagina, che addebita a Lotta Continua 4 attentati a colpi di pistola a caserme di CC.

Prima che la manifestazione si sciogliesse è giunta la notizia che il Comitato degli studenti fuori sede ha occupato tutte e tre le Case dello Studente di Palermo, in risposta ad una provocazione del consiglio di amministrazione dell'Università che ha aumentato il prezzo del pasto alle mense e ha ribadito che le graduatorie per i posti letto saranno in base ai meriti scolastici e non ai bisogni dei proletari.

In questo modo si va alla manifestazione sindacale del pomeriggio, un altro passo avanti del movimento di lotta in questo martedì rosso di Palermo.

invia immediatamente blindati e vari uomini a prendere possesso dei depositi di armi e munizioni, mentre decine e decine di macchine piene di proletari delle commissioni di quartiere di Lisbona si dirigono alle varie caserme.

ROMA  
Sirti con lo striscione per le 35 ore e le 50.000 lire. Preceduto dallo striscione della sede di Roma di Lotta Continua, sfilava il fiume di studenti, venuti da tutte le scuole con i loro striscioni e le loro bandiere, tutti quelli che ieri avevano dato vita agli straordinari cortei di zona.

L'obiettivo di raggiungere Lgo Chigi, sede del governo, era irrinunciabile e non poteva essere barattato, come la polizia ha tentato all'inizio di fare, con «una qualche altra piazza». A via del Corso, di fronte allo sbramamento di polizia, il corteo è avanzato, i compagni dell'Armelini, con una fermezza ed una vigilanza straordinaria, si sono disposti a cerchio intorno all'imbocco della strada, nel più assoluto silenzio, stringendo d'assedio la zona. Di fronte alla decisione di non muoversi, di far arrivare comunque le proprie richieste al governo, la polizia non si è mossa. E' stata imposta una delegazione formata da 10 compagni dell'Armelini, dai 3 compagni che abitano nel palazzo di Pietro, da tre compagni di Lotta Continua. Durante l'ora e mezza di attesa i compagni non si sono mossi ed hanno continuato a tenere il presidio a piazza Venezia con la chiarezza di quale prova di forza rappresentava essere arrivati e rimanere in quel punto, a pochi metri dalla sede del governo.

Verso l'una è tornata la delegazione. Ai parlamentari della DC, del PCI e del PSI gli studenti dell'Armelini hanno presentato le stesse richieste poi imposte alla RAI-TV.

parte senza molte spiegazioni per il quale dovevano eleggersi i rappresentanti di corso e non di classe ignorando così il rapporto con il posto ove giorno per giorno gli studenti si organizzano, accrescono la loro forza esteriore, per i ferrovieri come per i corsisti della scuola per i disoccupati come per gli studenti. Ognuno, di fronte alla lotta operaia, di fronte all'entrata in campo entusiasmante di vasti settori del proletariato (valga per tutti l'esempio dei disoccupati) di fronte al «modo nuovo» di porsi nella lotta di altri settori (p. es. gli studenti), fa la sua parte.

Anche rispetto alla lotta degli studenti e alla crescita della organizzazione di massa degli studenti ciascuno fa la sua parte. Valga per tutti la manifestazione, contro l'assassinio del compagno Pietro Bruno. La FGCI, l'igia all'ordine di salvaguardare in ogni caso il governo Moro, responsabile di tanti omicidi, ha rotto il corteo unitario. In coda alla FGCI sono state AO e PdUP: è ormai un comportamento consueto al di là degli editoriali contro il governo Moro. Il gioco revisionista è chiaro: di fronte alla crescita della disoccupazione giovanile e all'attacco alla scolarizzazione di massa, si tratta di subordinare il movimento ad una linea politica che colpisce duramente gli studenti e i giovani, si tratta di impedire che cresca l'organizzazione di massa autonoma in grado di affermare i propri bisogni, che sia in grado di praticarli, imporsi, con la propria forza, al di là di ogni «compatibilità»; si tratta in definitiva di subordinare lo sviluppo del movimento alle forze politiche istituzionali, ai loro progetti, alle loro esigenze; chi sta a questo gioco è ben accetto e così sono ben accetti AO e PdUP.

Lo spiega molto bene Ferruccio Cappelletti della direzione nazionale della FGCI in un'intervista sull'Unità di giovedì: «Anche in forze solitamente lontane o assai lontane da queste posizioni, come rispettivamente quelle del PdUP e AO, sembra delinearsi uno sforzo verso atteggiamenti più responsabili che nel passato sulla riforma e l'occupazione (quanto diplomazia!). Permangono però, e vanno battute, posizioni come quelle di LC, che recentemente, con una svolta tattica improvvisa, sembrano volersi avviare a diventare capofila di coloro che tendono ad esasperare lo scontro, a porsi su posizioni sindacali, a cavalcare il malcontento. E' significativo in questo senso che LC avanzi obiezioni proprio su un punto (quello dei due nominativi da votare sui tre da eleggere per classe) che mira a garantire i diritti delle minoranze, ad assicurare la difesa del pluralismo». A parte la svolta tattica improvvisa, che non si capisce da cosa venga dedotta e a cosa miri, è indicativo come ragiona il «giovane comunista». Lotta Continua «cavalca il movimento», l'espressione va intesa nei termini in cui, un funzionario ministeriale, un capo clientela democristiano, un burocrate si riferisce alla lotta delle masse, non riuscendo a cogliere il senso, e nella sostanza odiandola, come modo di esprimersi di un'altra classe. E sempre con lo stesso stile con cui un borghese, per esempio un piccolo industriale parla degli operai quando non si piegano alle leggi dello stato, alla democrazia parlamentare borghese il nostro porta come dimostrazione di questo il nostro rifiuto «ad assicurare la difesa del pluralismo» cioè il nostro rifiuto al fatto che lo sviluppo autonomo del movimento venga subordinato agli interessi ai programmi dell'arco costituzionale «magari un po' più esteso.

Per rendersi conto del rapporto che hanno queste forze politiche comprese PdUP e AO con il movimento degli studenti, quale sia la loro «fiducia nelle masse» niente è più chiaro delle trattative svolte per definire alcuni criteri generali per la costruzione dell'organizzazione di massa degli studenti. C'è lo scandaloso precedente milanese, messo da

# ANCHE NEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI (E NELLA SCUOLA) I CONTI TORNANO

L'acuirsi dello scontro di classe di fronte all'aggravarsi della crisi e alla crescita del movimento di massa chiarisce le posizioni delle varie forze politiche. Così avviene per l'Innocenti, come per lo sciopero generale di Torino, per i ferrovieri come per i corsisti della scuola per i disoccupati come per gli studenti. Ognuno, di fronte alla lotta operaia, di fronte all'entrata in campo entusiasmante di vasti settori del proletariato (valga per tutti l'esempio dei disoccupati) di fronte al «modo nuovo» di porsi nella lotta di altri settori (p. es. gli studenti), fa la sua parte.

Anche rispetto alla lotta degli studenti e alla crescita della organizzazione di massa degli studenti ciascuno fa la sua parte. Valga per tutti la manifestazione, contro l'assassinio del compagno Pietro Bruno. La FGCI, l'igia all'ordine di salvaguardare in ogni caso il governo Moro, responsabile di tanti omicidi, ha rotto il corteo unitario. In coda alla FGCI sono state AO e PdUP: è ormai un comportamento consueto al di là degli editoriali contro il governo Moro. Il gioco revisionista è chiaro: di fronte alla crescita della disoccupazione giovanile e all'attacco alla scolarizzazione di massa, si tratta di subordinare il movimento ad una linea politica che colpisce duramente gli studenti e i giovani, si tratta di impedire che cresca l'organizzazione di massa autonoma in grado di affermare i propri bisogni, che sia in grado di praticarli, imporsi, con la propria forza, al di là di ogni «compatibilità»; si tratta in definitiva di subordinare lo sviluppo del movimento alle forze politiche istituzionali, ai loro progetti, alle loro esigenze; chi sta a questo gioco è ben accetto e così sono ben accetti AO e PdUP.

Lo spiega molto bene Ferruccio Cappelletti della direzione nazionale della FGCI in un'intervista sull'Unità di giovedì: «Anche in forze solitamente lontane o assai lontane da queste posizioni, come rispettivamente quelle del PdUP e AO, sembra delinearsi uno sforzo verso atteggiamenti più responsabili che nel passato sulla riforma e l'occupazione (quanto diplomazia!). Permangono però, e vanno battute, posizioni come quelle di LC, che recentemente, con una svolta tattica improvvisa, sembrano volersi avviare a diventare capofila di coloro che tendono ad esasperare lo scontro, a porsi su posizioni sindacali, a cavalcare il malcontento. E' significativo in questo senso che LC avanzi obiezioni proprio su un punto (quello dei due nominativi da votare sui tre da eleggere per classe) che mira a garantire i diritti delle minoranze, ad assicurare la difesa del pluralismo». A parte la svolta tattica improvvisa, che non si capisce da cosa venga dedotta e a cosa miri, è indicativo come ragiona il «giovane comunista». Lotta Continua «cavalca il movimento», l'espressione va intesa nei termini in cui, un funzionario ministeriale, un capo clientela democristiano, un burocrate si riferisce alla lotta delle masse, non riuscendo a cogliere il senso, e nella sostanza odiandola, come modo di esprimersi di un'altra classe. E sempre con lo stesso stile con cui un borghese, per esempio un piccolo industriale parla degli operai quando non si piegano alle leggi dello stato, alla democrazia parlamentare borghese il nostro porta come dimostrazione di questo il nostro rifiuto «ad assicurare la difesa del pluralismo» cioè il nostro rifiuto al fatto che lo sviluppo autonomo del movimento venga subordinato agli interessi ai programmi dell'arco costituzionale «magari un po' più esteso.

Ma anche quando abbiamo proposto che nel documento si scrivesse che sarebbero state le assemblee degli studenti a decidere le forme di elezione, ancora una volta in nome della DC e dei giovani repubblicani, c'è stato un rifiuto! Qualcuno a questo punto si chiederà il comportamento di AO e PdUP: queste forze hanno ritenuto che la cosa più importante fosse firmare!

Per la FGCI il principale obiettivo consiste nel fare in modo che nella scuola come dice Cappelletti ci sia un clima nuovo e per evitare che qualcuno si spaventi e precipiti in questo caso un rifiuto! Qualcuno a questo punto si chiederà il comportamento di AO e PdUP: queste forze hanno ritenuto che la cosa più importante fosse firmare!

Ma che il movimento nel suo sviluppo reale che fa chiarezza su questo piano. Certo non pretendiamo che colgano il valore dell'esperienza dei disoccupati organizzati il loro modo di concepire la democrazia, la delega, la battaglia politica, la volontà di rafforzare il movimento. Certo rispetto ai disoccupati gli studenti si dice sono un'altra cosa (non si capisce se il giudizio sia più offensivo verso gli studenti o verso i disoccupati). Ma anche nelle scuole il processo di crescita dell'organizzazione di massa è diverso da quello che pretendono queste forze, anche a Milano in molte scuole si sono eletti i delegati nel modo come noi li concepiamo ma non per il nostro intervento ma perché è sembrato naturale come sistema per garantire il massimo di espressione e di forza agli studenti. Così per gli studenti professionali (non è casuale) deve l'organizzazione di massa è cresciuta negli stessi termini e già si sono raggiunti livelli di centralizzazione cittadina con una forte spinta ad una crescita di una direzione nazionale del movimento (ma cosa volete, in fondo sono studenti professionali), né ha nociuto la mancanza dell'accordo di cartello.

E' per questo che siamo stati rigidi su questo punto e per questo che andiamo con estrema fiducia ad una dura e importante battaglia nel movimento. Essere da soli ma con il movimento, con il nuovo che avanza che si impone e per noi più importante che mettere insieme tante sigle per lavorare contro il movimento o a funzionare come parassiti della lotta di classe.

DIFFUSIONE MILITANTE

Ieri 25 novembre sono state complessivamente richieste 20.184 copie del giornale dai primi dati del venduto che ci sono pervenuti, ci è dato pensare che si sia venduto ovunque il 100% sollecitiamo i compagni a telefonare tempestivamente, entro la mattina, i dati precisi, ai compagni della diffusione, affinché possano essere pubblicati.

di forze istituzionali, non è questo niente altro che il principio della democrazia borghese, niente altro che la subordinazione del movimento ai vari cartelli elettorali, ai loro accordi. Questa impostazione si giustifica solo con una accettazione dei meccanismi della democrazia borghese o con un giudizio preciso su una presunta immaturità degli studenti o addirittura con la loro natura «piccoloborghese», o addirittura con la minore età. Solo la dialettica del movimento reale solo la salvaguardia dell'autonomia reale del movimento permette di estendere e rafforzare il movimento, di entrare in rapporto reale con gli altri strati sociali in lotta.

Con il meccanismo dei 3 delegati con due preferenze si introduce appunto la rappresentatività delle minoranze infatti il terzo delegato nella maggior parte dei casi è il delegato della minoranza questo già di per sé introduce il principio della lottizzazione del gioco delle preferenze non in base alla scelta di quegli studenti che meglio esprimano gli interessi della classe. Ma anche il meccanismo della revoca viene profondamente falsato.

Infatti nell'accordo è prevista la revoca ma per tutti i delegati così che se la maggioranza degli studenti dovesse decidere di escludere un delegato che va contro i loro interessi, che non gode più la loro fiducia o in generale vogliono sostituirlo con uno migliore questo non è possibile per il meccanismo stabilito.

Di fronte al rifiuto da parte nostra di questi meccanismi, di fronte all'affermazione del potere nelle classi alle assemblee di classe alla maggioranza degli studenti, indicative sono le obiezioni incredule della FGCI condivise da AO e PdUP che la rappresentanza delle minoranze avrebbe favorito le forze rivoluzionarie di fronte la FGCI sono meschine, minoritarie e tipiche del cartello elettorale di O.P. e la dicono lunga sulla loro linea politica.

Ma è il movimento nel suo sviluppo reale che fa chiarezza su questo piano. Certo non pretendiamo che colgano il valore dell'esperienza dei disoccupati organizzati il loro modo di concepire la democrazia, la delega, la battaglia politica, la volontà di rafforzare il movimento. Certo rispetto ai disoccupati gli studenti si dice sono un'altra cosa (non si capisce se il giudizio sia più offensivo verso gli studenti o verso i disoccupati). Ma anche nelle scuole il processo di crescita dell'organizzazione di massa è diverso da quello che pretendono queste forze, anche a Milano in molte scuole si sono eletti i delegati nel modo come noi li concepiamo ma non per il nostro intervento ma perché è sembrato naturale come sistema per garantire il massimo di espressione e di forza agli studenti. Così per gli studenti professionali (non è casuale) deve l'organizzazione di massa è cresciuta negli stessi termini e già si sono raggiunti livelli di centralizzazione cittadina con una forte spinta ad una crescita di una direzione nazionale del movimento (ma cosa volete, in fondo sono studenti professionali), né ha nociuto la mancanza dell'accordo di cartello.

E' per questo che siamo stati rigidi su questo punto e per questo che andiamo con estrema fiducia ad una dura e importante battaglia nel movimento. Essere da soli ma con il movimento, con il nuovo che avanza che si impone e per noi più importante che mettere insieme tante sigle per lavorare contro il movimento o a funzionare come parassiti della lotta di classe.

DIFFUSIONE MILITANTE

Ieri 25 novembre sono state complessivamente richieste 20.184 copie del giornale dai primi dati del venduto che ci sono pervenuti, ci è dato pensare che si sia venduto ovunque il 100% sollecitiamo i compagni a telefonare tempestivamente, entro la mattina, i dati precisi, ai compagni della diffusione, affinché possano essere pubblicati.

## La mozione imposta dagli studenti dell'Armelini alla RAI - TV

Oggi, noi studenti dell'Armelini, la scuola di Pietro Bruno, il compagno assassinato dai Carabinieri, siamo scesi di nuovo nelle strade di Roma. Con noi erano gli studenti di tutta la città, delegazioni operai, Lotta Continua. Avevamo deciso di portare con una manifestazione pacifica e di massa la nostra protesta fin sotto il palazzo dove ha sede il governo. La Questura ci ha sbarrato Via del Corso, ma non ha potuto sciogliere le decine di migliaia di compagni che con fermezza hanno mantenuto serrati i propri ranghi per ore a Piazza Venezia. Siamo andati in delegazione al Parlamento, che era deserto. Con i parlamentari con cui ci siamo incontrati abbiamo ribadito gli obiettivi irrinunciabili della nostra mobilitazione, che è la mobilitazione degli studenti di tutta Italia.

Vogliamo che sia riconosciuta la Repubblica Popolare d'Angola. Vogliamo l'incriminazione di tutti i responsabili della morte del compagno Pietro Bruno.

Esprimiamo la radicale sfiducia del Movimento degli studenti al governo Moro, da noi individuato come responsabile per la tentata strage e il feroce assassinio di Pietro Bruno.

Ci rivolgiamo a tutto il movimento di lotta nel nostro paese perché prossegua la mobilitazione, e in particolare a tutte le forze del movimento di classe romano perché partecipino al funerale del nostro compagno assassinato, che si terrà domani.